GIOVANNI PRESTINI

LA DOLCE VITE

Un'esperienza di educazione assistita con le api per persone disabili

Presentazione
di Raffaele Mantegazza

COLLANA DIRETTA DA
CATIA GIACONI, PIER GIUSEPPE ROSSI,
SIMONE APARECIDA CAPELLINI

La collana "Traiettorie Inclusive" vuole dare voce alle diverse proposte di ricerca che si articolano intorno ai paradigmi dell'inclusione e della personalizzazione, per approfondire i temi relativi alle disabilità, ai Bisogni Educativi Speciali, alle forme di disagio e di devianza.
Si ritiene, infatti, che inclusione e personalizzazione reifichino una prospettiva efficace per affrontare la complessa situazione socio-culturale attuale, garantendo un dialogo tra le diversità.
I contesti in cui tale tematica è declinata sono quelli della scuola, dell'università e del mondo del lavoro. Contemporaneamente sono esplorati i vari domini della qualità della vita prendendo in esame anche le problematiche connesse con la vita familiare, con le dinamiche affettive e con il tempo libero. Una particolare attenzione inoltre sarà rivolta alle comunità educative e alle esperienze che stanno tracciando nuove piste nell'ottica dell'inclusione sociale e della qualità della vita.
La collana presenta due tipologie di testi. Gli *"Approfondimenti"* permetteranno di mettere a fuoco i nodi concettuali oggi al centro del dibattito della comunità scientifica sia nazionale, sia internazionale.
I *"Quaderni Operativi"*, invece, documenteranno esperienze, progetti e buone prassi e forniranno strumenti di lavoro per professionisti e operatori del settore.
La collana si rivolge a tutti i professionisti che, a diversi livelli, si occupano di processi inclusivi e formativi.

GIOVANNI PRESTINI

LA DOLCE VITE

Un'esperienza di educazione assistita
con le api per persone disabili

Presentazione
di Raffaele Mantegazza

A Chiara, Blanca e Alicia

Indice

Del parlar dolce

di *Raffaele Mantegazza*

La radice verbale della parola ebraica per definire l'ape è "dbr", la stessa che dà origine alla parola "dabar". "Dabar" è una di quelle parole ebraiche difficilmente traducibili: significa "parola" ma anche "cosa", indica la parola efficace, la parola che cambia il mondo, che ha un effetto sulla realtà; la parola dell'uomo retto ma anche la parola di YHWH. E il rapporto strettissimo tra le api e il linguaggio è reperibile anche nel temine "mellifluo" che indica il linguaggio allo stesso tempo dolce ed efficace e non per nulla si rifà al miele.

Difficile spiegare come mai l'ape viene associata al linguaggio nella cultura ebraica: ma ci piace introdurre questo libro di Giovanni Prestini richiamando questa associazione meno consueta rispetto a quella che riporta all'organizzazione sociale dell'alveare, forse troppo spesso utilizzata come metafora della società umana.

Il rapporto tra ape e parola, tra miele e lingua, ci aiuta infatti a capire un aspetto dell'originalità dell'approccio di Prestini al mondo complesso degli interventi terapeutici con animali; uno degli elementi più importanti del processo di cura è infatti quello linguistico, spesso dimenticato o poco considerato. Non stiamo parlando soltanto della comunicazione tra medico e paziente, della difficoltà a comprendere che la capacità di ascolto e di relazione è una qualità professionale del medico e non un optional; stiamo dicendo anche che la terapia è sempre anche riabilitazione della parola, capacità di dire diversamente il mondo, il corpo, se stessi e la propria malattia/salute; stiamo affermando che il percorso terapeutico è sempre anche un viaggio nel linguaggio: nelle parole della diagnosi e della prognosi, nei difficili e buffi nomi dei medicinali, nei numeri e nei simboli, nei millilitri e nei milligrammi delle posologie; un viaggio dentro le parole per dire il

proprio dolore, il proprio sollievo, la paura della morte e la speranza nella riabilitazione. E stiamo soprattutto dicendo che l'oscurità di questo linguaggio, dai conciliaboli dei consulti all'esoterismo dei bugiardini, dai soliloqui dei clinici all'ipocrisia del consenso informato costituisce ancora oggi una difficoltà ulteriore posta di fronte a chi deve affrontare il difficile compito di guarire.

Cosa c'entra tutto questo con le api? C'entra se leggiamo il percorso che questo libro ci propone come un viaggio nel linguaggio di questo straordinario insetto; un viaggio che mette in scena il linguaggio del corpo dei soggetti protagonisti, un corpo non più dis-abile né divers-abile ma solo e soltanto corpo al di qua di ogni definizione; il linguaggio dell'animale, che appartiene come noi al primo regno ma che è così lontano da noi, molto più del pony, del gatto o del cane; il linguaggio della cura e del rispetto, che prevede la lentezza dei gesti, la protezione del proprio corpo, l'attesa dei tempi dell'animale, il linguaggio della filiera che permette di risalire all'indietro dal prodotto finito, attraverso i differenti passaggi, monitorati e studiati, fino a quel momento primo e inattingibile del primo volo fuori dall'alveare.

E come per ogni reale incontro linguistico, il fascino viene dalla diversità: capire lo scodinzolio della coda di un cane o l'agitarsi della criniera di un cavallo è comunque un passo avanti verso l'abbandono dell'antropocentrismo; entrare nel mondo delle api significa avere la forza di immergersi in un linguaggio davvero "altro", senza stele di Rosetta a guidare i nostri passi.

Un libro di pedagogia, di veterinaria, di medicina? È davvero così importante quale celletta occupa un'idea o un progetto nell'alveare della cultura? Un libro ben scritto, con linguaggio di miele e con la forza della parola, "dbr", "ape". Questo basta, per iniziare la lettura.

Che poi questi progetti ci aiutino anche a capire che è ora di smetterla con gli steccati tra pedagogia e medicina, cultura umanistica e cultura scientifica, arte e scienza, è compito che affidiamo al pungiglione dei nostri simpatici amici insetti. Che possano pungere tutti coloro che credono ancora che le discipline siano cubicoli nei quali nascondersi e sottrarsi al confronto con l'altro; pungerli e poi regalare loro un po' di miele; ma di quello misto, preso da mille fiori, che come cento scuole continuino tenacemente a confrontarsi e contendere nella repubblica-alveare della conoscenza.

Introduzione

La Dolce Vite è il nome scelto per il miele prodotto dalla Cooperativa Piramide di Arcore (MI) in uno dei suoi centri educativi per disabili chiamato appunto Centro "La Vite". Questo nome è emerso un po' da solo, durante il lavoro tra le persone che hanno pensato e realizzato le etichette per il miele prodotto dalle api allevate nel Centro nella primavera-estate del 2006.

Portare gli alveari nelle immediate vicinanze del Centro, allevare le api, lavorare con persone disabili con questi animali così particolari, estrarre il miele prodotto, confezionarlo e venderlo: tutto questo ha rappresentato per noi un'esperienza ricca di significati e uno spunto di riflessione per il futuro, nell'ambito del lavoro educativo e della formazione professionale.

Il mio lavoro, almeno nelle intenzioni, ha avuto un ruolo di cerniera tra l'aspetto educativo, in relazione alle persone disabili e in supporto agli educatori del Centro, e l'aspetto tecnico professionale e medico-veterinario, in riferimento all'attività svolta e alla supervisione offerta da un apicoltore professionista.

Questa testo intende raccontare la storia di un percorso, intrapreso da un gruppo di persone disabili, con l'aiuto degli educatori del Centro e con il supporto e la supervisione di persone con un'esperienza specifica nel settore dell'apicoltura.

Inizialmente introdurrò l'argomento del rapporto uomo-animale e delle attività educative assistite, con particolare riferimento agli animali cosiddetti da reddito o da fattoria, che negli ultimi anni hanno assunto un ruolo importante nell'ambito delle diverse realtà di carattere educativo, didattico e assistenziale.

Nel secondo capitolo sarà descritta la realtà del mondo delle api e dell'attività con le persone disabili; non si tratta quindi di un trattato di apicoltura, bensì di mettere a fuoco le peculiarità e le caratteristiche degli animali con cui abbiamo scelto di lavorare in questo progetto.

Il terzo capitolo riguarderà il contesto nel quale il progetto si è inserito ed è stato reso operativo: sarà descritta la realtà della Cooperativa Piramide e, in particolare del Centro La Vite.

Nel quarto capitolo sarà raccontato il progetto vero e proprio, nelle sue diverse fasi operative, attraverso la descrizione delle attività svolte, delle persone coinvolte e delle risorse attivate.

Infine, con l'ultimo capitolo, ci siamo posti l'obiettivo di focalizzare e discutere le ricadute osservate ai diversi livelli dell'intervento, per quanto riguarda gli aspetti educativi e della formazione professionale.

1. Perché lavorare con gli animali

Nel corso dell'evoluzione della storia dello sviluppo umano, gli animali, generalmente intesi, hanno sempre avuto un ruolo importante, talvolta determinante con la formazione di un legame indissolubile tra l'uomo e la forma di vita a noi più vicina, ma sostanzialmente diversa.

Senza intento alcuno di una ricostruzione esaustiva, che esula dagli scopi di questo lavoro, è possibile ricordare alcune tappe significative di questa storia comune:

- secondo le ipotesi più accreditate, la nostra storia evolutiva ha inizio in Africa, circa cinque milioni di anni fa, a partire da un primate[1];
- nel corso dell'evoluzione verso *Homo sapiens,* gli animali hanno rappresentato di volta in volta un pericolo (belve feroci), una fonte di cibo attraverso la caccia e la predazione dei prodotti (uova, miele ecc) o di cadaveri[2], una divinità;
- con l'avvento di *Homo sapiens,* divengono innumerevoli le occasioni di contatto e relazione tra l'uomo e i diversi animali[3], testimoniate anche da numerose fonti di documentazione, come le incisioni rupestri o i vari reperti archeologici;

[1] Ian Tattersall, *Il cammino dell'uomo- perché siamo diversi dagli altri animali*, Garzanti editore, 1998.
[2] Secondo alcuni studiosi, una delle cause dello sviluppo del cervello umano è rappresentata dall'alimentazione con il midollo osseo delle carogne di animali predati o morti per cause naturali.
[3] Ian Tattersall, *Il cammino dell'uomo- perché siamo diversi dagli altri animali*, Garzanti editore, 1998.

- dal neolitico in poi, le diverse testimonianze disponibili ci rendono edotti di un rapporto tra l'uomo e le diverse specie animali che diviene sempre più stringente, interessando in modo cruciale la nostra storia. In particolare occorre sottolineare i seguenti aspetti:
  a) l'allevamento degli animali da reddito e da lavoro (bovini e ruminanti in genere, suini e pollame) rappresenta, insieme all'agricoltura, il fattore determinante dello sviluppo del neolitico;
  b) l'addomesticazione dei cavalli, da parte degli indoeuropei delle steppe asiatiche, comporta una rivoluzione nel campo dei trasporti e delle tecniche belliche;
  c) per numerose civiltà, alcuni animali[4] (realmente esistenti o leggendari) assurgono a ruoli simbolici, religiosi, sociali ed artistici: animali "buoni da pensare", come sostiene Levi Strauss[5];
  d) molti animali e figure legate agli animali sono presenti nei testi sacri e nell'iconografia dell'Ebraismo e del Cristianesimo; alcuni animali hanno un ruolo sacro, come la vacca nell'Induismo, o impuro, come il suino nell'Islam.

Accanto a questi ruoli, molti dei quali ancora oggi presenti e determinanti[6], in epoca moderna e contemporanea nasce e si sviluppa una nuova cultura nell'approccio all'animale, in modo particolare nei confronti di quelli considerati domestici e/o facilmente addomesticabili.

Nel mondo occidentale è divenuto ormai di massa il fenomeno dell'animale da compagnia, rappresentato in larga maggioranza dal cane e dal gatto e, in misura minore, da conigli, uccelli ornamentali e pesci.

Questa temperie ha portato gli animali domestici, lungo un percorso certo non terminato, a ricoprire ruoli inediti, come le funzioni di guida

[4] Ugo Fabietti, *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 1999.
[5] Ivi.
[6] A titolo esemplificativo si ricorda il ruolo attuale della zootecnia nell'economia di moltissimi Paesi industrializzati e non.

e soccorso[7], la surrogazione di figure parentali umane, o la presenza, spesso da protagonisti, nell'arte, nella letteratura e nel cinema.

In questo substrato, parallelamente alla manifestazione di una cultura animalista e protezionista, nasce e si articola un ampio dibattito sulle teorie e pratiche di una nuova modalità di considerare gli animali e la relazione con l'uomo.

Questo contesto culturale, talvolta molto disomogeneo, intende valorizzare ed estrinsecare gli aspetti emotivi, educativi, didattici e terapeutici presenti nella relazione con gli animali; Marchesini[8] definisce i parametri epistemologici di quella che viene considerata una nuova disciplina, la zooantropologia, che si propone di indagare in modo sistematico il rapporto uomo-animale.

In modo particolare, focalizziamo la nostra attenzione attorno ad alcuni spunti offerti da queste riflessioni, in quanto attinenti agli scopi di questo volume, che racconta appunto un'esperienza di lavoro e relazione tra persone ed animali.

Sinteticamente, secondo l'approccio zooantropologico[9], una corretta relazione uomo animale si caratterizza per:

- l'analisi della zootropia dell'essere umano, cioè della naturale tendenza all'interesse e al contatto con gli animali;
- il riconoscimento dell'alterità animale e dei diritti degli animali, con la conseguente messa al bando di ogni antropoformizzazione;
- il riconoscimento di uno scambio e di una relazione biunivoca e reciproca;
- l'estrinsecazione delle diverse dimensioni possibili nella relazione: ludica, epistemica, affettiva, edonica, sociale ed affiliativa.

[7] Si ricordano i cani addestrati per la guida dei non vedenti, per il soccorso in casi di disastri, per le attività di polizia, ecc.

[8] Roberto Marchesini, *Lineamenti di Zooantropologia*, Edagricole-Calderini, Bologna 2000; *Canone di Zooantropologia Applicata*, Apèiron Editoria e Comunicazione S.r.l., Bologna 2004.

[9] Roberto Marchesini, *Canone di Zooantropologia Applicata*, Apèiron Editoria e Comunicazione S.r.l., Bologna 2004.

La zooantropologia, dal punto di vista teoretico, interessa in modo transdisciplinare i campi di indagine di diverse scienze, come l'antropologia culturale, la zootecnia, la medicina umana, la veterinaria, la psicologia, le scienze della formazione e dell'educazione.

Per quanto concerne le applicazioni pratiche, comprende e propone una serie di interventi nel campo della didattica (attività didattiche assistite dagli animali), dell'educazione (attività educative assistite dagli animali) e della terapia e riabilitazione (pet therapy).

In questo senso la zooantropologia si pone come una delle modalità di approccio a queste tre macroaree di intervento, che rappresentano le direttrici principali di riferimento nel campo delle attività e degli interventi assistiti dagli animali, da trent'anni a questa parte.
In anni recenti, un importante contributo alla ricerca e agli studi in questo contesto, in particolare nell'ambito della Medicina Veterinaria, è offerto dal Centro di referenza nazionale per gli interventi assistiti con gli animali[10], istituito nel 2009, quindi successivamente alla realizzazione del nostro progetto La dolce Vite.
Il Centro di Referenza[11] si occupa di:

- promozione della ricerca per la standardizzazione di protocolli operativi per il controllo sanitario e comportamentale degli animali impiegati nei programmi di IAA (interventi assistiti con gli animali);
- potenziamento delle collaborazioni fra medicina umana e veterinaria per individuare sinergie operative e di ricerca in grado di garantire un miglioramento dei risultati delle attività svolte nel settore di interesse;
- miglioramento delle conoscenze circa l'applicabilità di tali interventi in determinate categorie di pazienti, come anziani, bambini affetti da autismo, disabili psichici;
- organizzazione e gestione di percorsi formativi;
- raccolta di dati e la diffusione di informazioni alla comunità scientifica internazionale.

[10] Il Centro di Referenza Nazionale per gli interventi assistiti dagli animali, è stato istituito presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, con decreto del ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali del 18 giugno 2009.
[11] Le informazioni qui riportate sono state tratte dal sito istituzionale del IZS delle Venezie: *www.izsvenezie.it*

In collaborazione col Ministero della Salute, il Centro di referenza ha elaborato le “Linee guida Nazionali per gli interventi assistiti con gli animali (IAA)”[12] , emanate nel 2015 e successivamente recepite in regione Lombardia in aprile 2016, (esattamente 10 anni dopo il progetto La dolce Vite).
Le Linee guida nazionali definiscono per i diversi IAA, gli ambiti di intervento, le diverse figure professionali coinvolte, le strutture, le modalità operative e la formazione degli operatori.
In particolare vengono distinte tre tipologie di intervento e precisamente: Terapie assistite con gli animali (TAA), Educazione assistita con gli animali (EAA) e Attività assistite con gli animali (AAA).
Ovviamente, spesso non è possibile classificare rigidamente un intervento assistito dagli animali in una di queste tre aree, dal momento che esistono numerose esperienze che si pongono obiettivi sia a livello didattico che educativo e terapeutico.

Con sguardo retrospettivo e con questa premessa, riteniamo possibile collocare il nostro progetto nell’ambito dell’educazione assistita con gli animali, dal momento che gli intenti educativi sono stati nettamente prevalenti su quelli didattici e in quanto, secondo l’avviso di diversi autori[13], le attività di pet therapy, per essere considerate tali, necessitano di presupposti complessi e strutturati per quanto riguarda la programmazione, l’attuazione e le risorse umane ed economiche necessarie.

[12] Le Linee Guida sono state emanate con l ‘Accordo sancito nella seduta del 25 marzo 2015 dalla CONFERENZA PERMANENTE STATO-REGIONI e PROVINCE AUTONOME, ai sensi degli articoli 2, comma1 e 4, comma1 del Decreto L.vo 281/97; Le linee Guida sono state recepite dalla Regione Lombardia con D.G.R x/5059 del 18 aprile 2016.

[13] Per esempio si ricordano: Alessandrini B., *Imparare le terapie assistite dagli animali*; atti del Convegno: Animali guaritori, come curarsi con la Pet Therapy. Padova, 18/01/1999; Roberto Marchesini, *Canone di Zooantropologia Applicata*, Apèiron Editoria e Comunicazione S.r.l., Bologna 2004; R. Fossati, *Guida alla Pet Therapy*, Editrice Olimpia, 2003; *PET THERAPY- strategie di intervento e linee guida*- Armando Siciliano Editore, Messina, 2005.

1.1. Le attività educative assistite dagli animali

Per quanto concerne le attività di educazione assistita, in primo luogo occorre ricordare che le ormai numerosissime esperienze di questo genere, condotte principalmente in Europa e negli Stati Uniti, riguardanti interventi di varia natura e rivolti a diverse tipologie di soggetti, vedono come protagonisti indiscussi i cani (più raramente gatti e conigli), i cavalli e in minor misura gli asini.

Anche le recenti Linee Guida Nazionali sopra citate richiamano le specie animali maggiormente impiegate negli Interventi Assistiti: cane, cavallo, asino, gatto e coniglio.

Di conseguenza, anche la ormai vastissima letteratura e la bibliografia disponibili, riguardano in modo quasi esclusivo questa tipologia di interventi che, sinteticamente e per sommi capi, possono essere così riassunti:

- attività educative assistite o dai cani (raramente da altri pet come conigli), rivolte a bambini e ragazzi, in ambito scolastico o parascolastico;
- attività educative assistite dai cani o dai gatti, rivolte a persone anziane nell'ambito di strutture residenziali (case di riposo) o diurne;
- attività educative assistite dai cani (raramente da altri pet come conigli), rivolte ai pazienti ospedalizzati, in modo particolare nei reparti di pediatria e geriatria;
- attività educative assistite dai cani o dai gatti, destinate a persone con disabilità fisica e/o psichica, prevalentemente nell'ambito di strutture assistenziali a carattere residenziale e/o diurno;
- attività educative assistite dai cani, cavalli o altri animali, organizzate nell'ambito delle realtà che operano nel campo del recupero dei tossicodipendenti e di persone con disagi diversi;
- iniziative e esperienze condotte con i cavalli e gli asini, prevalentemente presso i maneggi, rivolte a bambini e ragazzi, oppure a persone con diverse situazioni di disagio psichico.

1.2. Le attività assistite con animali da fattoria

La grande maggioranza delle iniziative proposte, riguardano, come detto, attività educative assistite dagli animali domestici da compagnia, come i cani, i gatti, i cavalli e gli asini.

Da alcuni anni, sempre prevalentemente in Europa e negli Stati Uniti[14], si sta affermando una realtà di lavoro che interessa gli animali cosiddetti da reddito o da fattoria, come le mucche, le capre, le pecore, il pollame, le api….

Queste esperienze si inseriscono e arricchiscono un contesto culturale emergente, che propone un nuovo modello di agricoltura e allevamento, un modello ecocompatibile e sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

Si sta sviluppando una combinazione nuova e promettente tra la produzione agricola e la cura, la terapia occupazionale e/o lo sviluppo delle capacità professionali per persone con disagi e disabilità diversi. Il numero degli agricoltori che si rivolge a questo tipo di collaborazione sta infatti crescendo rapidamente. Questi luoghi di lavoro agricolo protetti, le cosiddette aziende agricole protette, sono un buon progetto di rinnovo sia per la sanità che per l'agricoltura.

Le fattorie protette sono utilizzate da diversi gruppi, quali adulti con disabilità psichiatriche/psicosociali e fisiche, bambini e ragazzi con significative difficoltà emozionali, comportamentali e di apprendimento, giovani con storie di droga o disoccupati da lungo periodo. L'esperienza generale dimostra che i ritmi naturali della vita in fattoria, il lavoro fisico, il far parte di una società ristretta, i contatti con le piante, gli animali e i processi base della vita hanno un effetto positivo e salutare.

In Italia da alcuni anni è nata la rete delle "Fattorie sociali"[15], che intende collegare le diverse realtà che si occupano congiuntamente di lavoro sociale e agricoltura e allevamento.

[14]Hassink J., *Combinin agricultural production and care for persons with disabilities: a new role of agriculture and farm animals*, Wageningen University and Research Centrum- PRI, P.O. box 16, 6700 AA Vageningen; Beck AM., The use of animals to benefit Humans: Animal-assisted therapy. In A. Fine (Ed) *Handbook on animal assisted theraphy; theoretical foundations and guidelines for practice*. Academic Press. San Francisco, 2000.
[15] Vedi: www.fattoriesociali.com; www.fattoriedidattiche.net.

Per quanto riguarda queste esperienze, tuttavia, non esiste ancora una riflessione teorica ampia e articolata confrontabile con quella riferita agli animali domestici sopra richiamati, ma quasi esclusivamente articoli o brevi richiami bibliografici in rete, spesso nell'ambito delle riviste specializzate del settore agrozootecnico, dell'educazione ambientale, del privato sociale e, meno frequentemente, nel campo della letteratura riguardante la didattica e l'educazione speciale.

Negli anni successivi al nostro progetto, alcune Regioni hanno emanato provvedimenti specifici[16], con l'obiettivo di definire in modo organico gli ambiti e i requisiti strutturali e gestionali delle fattorie sociali, didattiche e/o protette, finalizzati anche al riconoscimento delle strutture e alla formazione degli operatori.

Dall'analisi di parte di queste fonti e dal confronto personale e diretto con alcune di queste realtà[17], sono emerse distintamente alcune considerazioni, in merito alla valenza educativa e formativa delle attività assistite dagli animali da reddito, con particolare attenzione ai progetti riguardanti persone con disabilità, che sono maggiormente confrontabili con il progetto la "Dolce Vite".

In queste esperienze condotte con l'ausilio degli animali da fattoria, è possibile individuare una serie di obiettivi educativi che ispirano e strutturano le diverse attività:

- favorire uno stato di benessere fra le persone coinvolte;
- accrescere l'autostima e la fiducia in sé stessi;
- incentivare l'integrazione sociale delle persone, attraverso le occasioni di incontro e di conversazione offerte dagli animali;
- favorire il senso di responsabilità nelle relazioni;
- promuovere una cultura di rispetto e conoscenza dei diritti degli animali, in particolare per le nuove generazioni;
- stimolare la memoria e la capacità di apprendimento;

[16] La Regione Lombardia ha emanato le "Linee guida per il riconoscimento della qualifica di fattoria sociale", con Deliberazione Giunta Regionale 10 aprile 2015 n. 10/3387 Approvazione delle linee guida per il riconoscimento della qualifica di fattoria sociale.; il Friuli Venezia Giulia con la legge n. 25/2007 sulle fattorie didattiche e sociali.

[17] Ho contattato personalmente: Fattoria Sociale di Castellazzo di Basiano (MI) e la Cooperativa Sociale C.I.S di La Spezia.

- favorire il recupero della propria storia, attraverso il racconto e la biografia, soprattutto per le persone adulte e con disagio psichico;
- accrescere le competenze e imparare a controllare le fobie;
- recuperare, attraverso il rapporto con gli animali, la conoscenza e la relazione con il proprio corpo;
- incrementare le motivazioni per intraprendere attività fisica, in particolare per le persone anziane;

Parallelamente a queste considerazioni, che in molti casi possono essere estese anche alle attività educative assistite dagli animali da compagnia in generale, emergono altre caratteristiche peculiari del lavoro con gli animali da fattoria, che comprendono contenuti educativi e di formazione professionale.

Infatti, con alcuni animali è possibile progettare e rendere operativi interventi con persone disabili, che comprendono il ciclo di vita e di produzione completo di un animale domestico; ci riferiamo, in modo particolare, all'esperienza delle fattorie sociali, che allevano capre, pecore, mucche, pollame o altri animali e trasformano i relativi prodotti quali latte, formaggio, uova, miele ecc.

In queste realtà, attraverso le diverse attività di accudimento degli animali, di raccolta e trasformazione dei prodotti, emerge la possibilità di offrire opportunità educative e formative, riguardanti diversi aspetti[18]:

- aspetti correlati alla sicurezza e alla richiesta di cura
  - gli animali si prendono cura dei sentimenti altrui e entrano in relazione con le persone;
  - gli animali possono offrire comfort, sicurezza e calore;
  - parlare agli animali è rassicurante, in quanto non hanno interessi nascosti;
  - gli animali richiamano al senso di responsabilità: quando un animale ha fame te lo fa sapere;

[18] Jan Hassink, *Combinin agricultural production and care for persons with disabilities: a new role of agriculture and farm animals*, Wageningen University and Research Centrum- PRI, P.O. box 16, 6700 AA Vageningen.

- gli animali chiedono di prendersi cura di loro e quindi gli assistiti sono meno focalizzati sui loro problemi e sono maggiormente stimolati a prendersi cura di loro stessi;
- le attività con gli animali da fattoria strutturano la giornata;

- aspetti correlati alla offerta di stimoli
  - gli animali possono dare coraggio: occorre coraggio per lavorare con una mucca o con le api;
  - molte attività all'interno della fattoria vanno semplicemente svolte; questo può essere un buon motivo per attivarsi;
  - gli animali possono fare cose inaspettate; gli assistiti devono prenderne atto, reagire e lavorare con responsabilità;
  - l'allevamento degli animali richiede attenzione, precisione e, talora, capacità manuali complesse;
  - per la raccolta e la trasformazione dei prodotti occorre sviluppare capacità, impegno e responsabilità;

- aspetti correlati agli elementi base della vita
  - gli animali esplicitano i processi vitali quali sessualità, nascita e morte, gerarchia nel gruppo, ecc.;
  - gli animali sono parte della vita di tutti i giorni, essi offrono relazioni e punto di partenza per conversazioni, sviluppo di ricordi e biografia personale;
  - gli animali stimolano i diversi sensi: fanno rumore, hanno un odore caratteristico, si muovono e si comportano in modo diverso;

Come si può notare, questi aspetti vanno a interessare, con un ampio respiro, la complessità di molte tematiche riguardanti l'educazione in generale e, in particolare per quanto di nostro interesse, l'educazione speciale.

Nell'ambito delle riflessioni proposte da Canevaro e Gaudreau[19], ritroviamo alcuni spunti molto pertinenti, che riguardano sia la pratica che la ricerca teorica intorno all'educazione dei disabili.

[19] Andrea Canevaro, Jean Gaudreau, *L'Educazione degli Handicappati-dai primi tentativi alla pedagogia moderna-,* Carocci, Roma 1988.

Infatti, le attività assistite dagli animali da fattoria, se adeguatamente programmate e strutturate, consentono di sviluppare prospettive educative molto promettenti quali:

- la promozione di pratiche educative aperte, intenzionali e interazioniste[20], che pongono al centro la persona disabile con la sua soggettività;
- l'organizzazione di esperienze che comportano la ripetizione e l'allenamento sistematico in un contesto concreto e stimolante, finalizzate ad un pieno sviluppo psicomotorio[21];
- l'accrescimento dell'autostima personale e dell'integrazione nel gruppo di riferimento;
- la possibilità di considerare il disabile come una persona adulta[22], con un forte richiamo alle sue potenzialità cognitive e relazionali;
- lo sviluppo di pratiche educative che consentano di considerare la persona nella sua globalità e unicità, comprendendo tutte le attitudini, le facoltà e le funzioni[23];
- la possibilità di strutturare giornate con un forte e continuo collegamento tra apprendimento, conoscenza e contesto[24], grazie alla presenza degli animali e all'organizzazione delle attività connesse;
- la possibilità di procedere efficacemente all'"educazione corporea"[25] delle persone, grazie alla dimensione sensoriale garantita dagli animali.

Accanto a questi aspetti, di carattere prettamente educativo, ritroviamo in Morin[26] e in altri autori alcune considerazioni attinenti maggiormente il livello formativo in generale e della formazione professionale in particolare:

[20] Ivi, pag. 73 e 74.
[21] Ivi, pag 87.
[22] Ivi, pag. 99.
[23] Ivi, pag. 100.
[24] Ivi, pag. 104.
[25] Ivi, pag. 108.
[26] Edgar Morin, *La testa ben fatta, Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

- le attività con gli animali stimolano una coscienza ecologica;
- il ciclo di vita e di produzione favorisce l'apprendimento della complessità e della prospettiva ecosistemica;
- il lavoro con gli animali può divenire fonte di reddito;
- l'allevamento degli animali da reddito necessita di diverse attività: accudimento, produzione del cibo, raccolta, trasformazione, confezionamento e vendita dei prodotti; ciascuna di queste mansioni prevede abilità, competenze e impegno;
- per molte persone la formazione professionale in questo settore può portare ad inserimenti lavorativi efficaci;
- la diversità dei compiti e delle mansioni favorisce la collaborazione, l'emersione delle diverse attitudini e il lavoro di gruppo;
- lo svolgimento di un'attività interessante e redditizia favorisce l'integrazione sociale delle persone.

In definitiva, possiamo quindi affermare che le attività assistite dagli animali di fattoria rappresentano una prospettiva molto interessante, nell'ambito degli interventi rivolti alle persone con diverse disabilità psicofisiche.

Questa tipologia di esperienze si rivela utile ai vari livelli considerati, per quanto riguarda le valenze educative, formative, di reinserimento e integrazione sociale e di formazione professionale, in vista di possibili inserimenti lavorativi.

1.3. Limiti e problematiche aperte delle attività assistite dagli animali

Quando si intraprende una qualsiasi iniziativa, che preveda il contatto diretto con gli animali, è indispensabile prendere in considerazione alcune problematiche caratteristiche[27].

[27] Roberto Marchesini, *Lineamenti di Zooantropologia*, Edagricole-Calderini, Bologna 2000; *Canone di Zooantropologia Applicata*, Apèiron Editoria e Comunicazione S.r.l., Bologna 2004; G. Ballerini, *Animali amici della salute*, Xenia Edizioni, Milano, 1995; R. Fossati, *Guida alla Pet Therapy*, Editrice Olimpia, 2003.

Sinteticamente e in modo certamente non esaustivo, dal momento che esula dagli intenti di questo lavoro, riteniamo fondamentali i seguenti aspetti:

in primo luogo occorre considerare che la potenziale pericolosità degli animali può estrinsecarsi nei confronti delle persone coinvolte nelle attività assistite, a due livelli:
1) il rischio costituito da un danno fisico diretto, derivante da un'aggressione volontaria o da movimenti accidentali;
2) la possibilità di contrarre alcune malattie trasmissibili dagli animali all'uomo (le cosiddette zoonosi), o di manifestare allergie agli animali e/o ai loro prodotti, il cosiddetto "rischio biologico".

Per quanto riguarda la prima eventualità, è possibile prevenire con successo e ridurre a livelli accettabili il pericolo di incidenti gravi, operando con alcune precauzioni essenziali:

- impiego di animali mansueti per specie e razza; per esempio si lavora in assoluta tranquillità con capre, pecore e la maggior parte degli animali da cortile;
- utilizzo di animali con caratteristiche compatibili con le diverse disabilità degli assistiti;
- intervento e presenza del Medico Veterinario coinvolto nel progetto nella scelta dell'animale, nelle modalità di detenzione e di conduzione degli interventi assistiti;
- evitare qualsiasi maltrattamento e le operazioni che provocano rumori forti e improvvisi;
- allevamento degli animali in spazi adeguati e senza contenzione forzosa;
- accudimento adeguato e alimentazione abbondante e appropriata;
- esclusione di animali che manifestano comportamenti aggressivi o comunque anomali;
- affidamento di alcune mansioni esclusivamente agli operatori o a persone assistite con adeguata e comprovata formazione;
- adeguata formazione degli operatori;
- graduale avvicinamento per le persone assistite;

- utilizzo di eventuali indumenti protettivi e di attrezzatura manuale e non contundente (ad esempio scarpe rinforzate, guanti, pale non affilate ecc.);
- copertura assicurativa per tutte le persone coinvolte nelle attività.

Per quanto concerne il rischio biologico, occorre ricordare che esistono alcune malattie che possono essere trasmesse dagli animali all'uomo[28], con un rischio per la salute talora elevato. In riferimento agli animali da fattoria comunemente allevati in Europa, le più importanti zoonosi sono: tubercolosi, brucellosi, rabbia, leptospirosi, salmonellosi, febbre Q, tularemia, influenza aviare.

È opportuno sottolineare che tutti gli allevamenti e le strutture produttive di lavorazione dei prodotti caseifici, locali di lavorazione della carne, laboratori di smielatura ecc) sono costantemente controllati dai servizi veterinari pubblici, secondo quanto previsto dalle varie normative a riguardo; inoltre la maggioranza delle malattie considerate sono da tempo sporadiche o del tutto assenti nella realtà italiana.

Tuttavia, anche per quanto riguarda questo pericolo, risulta possibile ed agevole strutturare situazioni operative con elevato grado di sicurezza per gli operatori e gli assistiti, garantito da semplici misure aggiuntive a quelle prima ricordate:

- impiegare esclusivamente animali sani, allevati in perfette condizioni igieniche e sottoposti a tutti i controlli veterinari ufficiali previsti dalla normativa vigente;
- Effettuare a cura del Medico Veterinario coinvolto nel progetto visite periodiche e accurate, finalizzate al monitoraggio continuo dello stato di salute e di benessere degli animali.
- escludere gli animali che manifestano qualsiasi sintomatologia sospetta;
- effettuare periodici esami di laboratorio sui prodotti di origine animale, nelle diverse fasi di lavorazione[29];

[28] Renato Farina, Franco Scatozza, *Malattie infettive degli animali*, UTET, Torino 1995; A.A.V.V., *Le antropozoonosi*, Università degli Studi di Pavia, Atti del convegno di Croara (PC), 1998.

[29] Molte zoonosi possono essere contratte attraverso la manipolazione o l'ingestione di prodotti eventualmente infetti come latte, uova ecc.

- procedere alla lavorazione dei prodotti in ambienti salubri e controllati, nel rispetto delle normative vigenti[30];
- affidare alcune mansioni esclusivamente agli operatori o a persone assistite con adeguata e comprovata formazione;
- fornire copertura assicurativa comprendente il rischio biologico per tutte le persone coinvolte nelle attività.

Nelle esperienze di attività educative assistite, condotte con gli accorgimenti e le misure sopra esposti, è possibile garantire un ottimo livello di sicurezza, come del resto risulta dall'assenza di segnalazioni di incidenti importanti, a fronte di ormai numerosissime realtà che operano in questo settore. A questo proposito, è importante ricordare che la grandissima maggioranza delle problematiche riguardanti infortuni sul lavoro e danni biologici nelle aziende agricole tradizionali, si verificano in strutture intensive, con elevato grado di meccanizzazione, di sovraffollamento e con la presenza di animali di grossa taglia o razze più pericolose, quali cavalli e bovini da carne.

In secondo luogo, queste considerazioni risultano attinenti anche per quanto riguarda la problematica del benessere degli animali impiegati nelle attività educative assistite. Infatti, le modalità di allevamento raccomandate, si collocano sicuramente molto al di sopra degli standard ottimali, previsti dalle normative vigenti in materia di benessere animale[31], che tendono a limitare il sovraffollamento, la forzatura alimentare e/o stagionale e tutte le pratiche che, in generale, portano gli animali a vivere in condizioni stressanti.

In riferimento a queste valutazioni possiamo nuovamente citare le riflessioni sulla ricerca di una nuova modalità di relazione uomo-animale, portate avanti dalla prospettiva zooantropologica, nonché, con un respiro più ampio, dai movimenti culturali che promuovono uno sviluppo sostenibile ed ecocompatibile.

[30] Per chi volesse approfondire l'argomento, le fondamentali normative italiane e dell'UE a riguardo sono: Legge 283/1962, D.P.R. 327/1980, D.L.vo 155/1997; Regolamenti CE 852, 853, 854, 882 /2004.
[31] Per quanto riguarda gli animali da reddito si ricordano: D.L.vo 146/2001, riguardante tutte le specie da reddito; D.L.vo 267/2003 per le galline ovaiole; D.L.vo 122/2011 per i suini, ; D.L.vo 126/2011 per i vitelli.

Questa prospettiva emergente ha innescato anche una riflessione riguardo alla sfera economica, per

quanto concerne la possibilità di organizzare e progettare attività educative assistite dagli animali, che possano essere sostenibili anche dal punto di vista delle risorse finanziarie.

Infatti, senza entrare nel merito specifico delle complesse problematiche che interessano il mondo agricolo e zootecnico[32], ritengo importante sottolineare che i progetti delle fattorie protette e delle fattorie sociali rappresentano anche un nuovo modello di agricoltura e allevamento.

Se queste esperienze vengono valutate utilizzando esclusivamente i parametri tradizionali dell'economia agraria, ovviamente non possono reggere in alcun modo il confronto con la realtà delle altre aziende intensive, presenti sul territorio. Evidentemente occorre considerare un nuovo punto di vista, che analizzi costi e benefici, alla luce di diversi fattori che trascendono i dati economici grezzi, quali:

- i costi reali e complessivi dell'agricoltura e dell'allevamento intensivo comprendono:
  - l'"impronta ecologica" (l'inquinamento, l'utilizzo di risorse idriche e energetiche, l'emissione di gas serra, l'impoverimento della biodiversità, ecc.);
  - i costi dovuti alle crisi alimentari[33], quali "mucca pazza", influenza aviare ecc.;
- i benefici reali e complessivi delle attività educative assistite da animali, organizzate nel contesto delle fattorie sociali, comprendono:

[32] Si tratterebbe di intraprendere un'analisi approfondita dei motivi della crisi dell'attuale modello di sviluppo agricolo, cosa che, ovviamente, esula completamente dagli intenti e dai tempi di questo lavoro. A questo proposito osservazioni, riflessioni e dibattiti possono essere reperiti su molti testi. Tra gli altri si ricordano: Wuppertal Institut, *Futuro Sostenibile- Riconversione ecologica, Nord-Sud, Nuovi stili di vita*, EMI, Bologna 1997; Vandana Shiva, *Sopravvivere allo sviluppo,* ISEDI- UTET, Torino 1993; Wolfang Sachs, *archeologia dello sviluppo-Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est-*, Macro edizioni, Città di Castello (PG), 1992; Commissione Internazionale per il Futuro dell'Alimentazione e dell'Agricoltura, *Manifesto sul futuro del cibo*, Centro stampa Regione Toscana, San Rossore luglio 2003.

[33] Si veda: Jean-Claude Jaillette, *Il cibo impazzito. Il caso europeo della contraffazione alimentare-*, Feltrinelli, Milano 2001.

- i vantaggi, in termini di benessere psico-fisico, per le persone direttamente coinvolte;
- i vantaggi per le famiglie e per le istituzioni;
- i benefici socialmente intesi (integrazione, socializzazione, diminuzione della spesa sanitaria, reinserimento lavorativo ecc.);
- le ricadute positive, in termine di immagine e pubblicità per alcuni mercati agricoli (biologico, integrato ecc.);
- la possibilità di riconversione di aziende agricole ai margini del mercato tradizionale (aziende di piccole dimensioni, a conduzione famigliare, con poche risorse, situate in zone molto antropizzate, ecc.);
- le ricadute positive in termini ambientali, per la riduzione drastica dell'"impronta ecologica";
- la possibilità di creare nuovi posti di lavoro e nuove figure professionali.

Dal momento che queste considerazioni riguardano soprattutto le prospettive future, si ritiene importante sottolineare alcune caratteristiche che permettono un'adeguata sostenibilità economica per i progetti di attività assistite con gli animali, attualmente attivi o realizzabili nel medio periodo:

- progettare realtà e realizzare strutture, che prevedano l'utilizzo degli animali allevati per diverse opportunità, come attività didattiche con le scuole, attività scientifiche, interventi di pet theraphy ecc.;
- progettare interventi in parternariato e attraverso convenzioni e/o contributi con enti pubblici o privati, che operano nel campo della sanità, dell'assistenza e dell'educazione, come ASL, cooperative sociali, Province ecc.;
- prevedere, nell'ambito delle attività assistite, lo sviluppo di produzioni con valide prospettive di mercato, come le produzioni biologiche;
- strutturare interventi che prevedano investimenti economici iniziali contenuti, come l'allevamento delle api, degli animali da cortile o dei piccoli ruminanti.

La stragrande maggioranza delle realtà italiane, che si occupano di attività educative assistite con gli animali da fattoria, hanno strutturato interventi efficaci e sostenibili grazie alla considerazione di questi fattori.

Infine, un accenno ad una problematica, a mio avviso emergente nelle realtà delle attività educative assistite con gli animali da fattoria, che riguarda la formazione e la preparazione specifica delle persone coinvolte nelle diverse fasi degli interventi, dalla progettazione alla realizzazione vera e propria.

Infatti, come sopra ricordato, la maggior parte delle esperienze di attività assistite riguarda interventi effettuati con i cani, i cavalli e gli asini: oltre ad un'abbondante letteratura riguardante questa tipologia di attività, esistono in Italia anche diversi ambiti di formazione e specializzazione[34], talora inseriti nelle Università[35] e negli Istituti di ricerca[36].

Per quanto riguarda le figure professionali coinvolte e la formazione degli operatori, con l'emanazione nel 2015 delle Linee guida Nazionali per gli interventi assistiti con gli animali[37], viene definita in modo preciso la composizione dell'equipe multidisciplinare che gestisce i diversi progetti di IAA in generale e delle attività educative assistite in particolare.

Per queste figure professionali sono altresì definiti dalle Linee Guida specifici percorsi formativi, che prevedono i requisiti di accesso, i differenti livelli e le modalità di valutazione.

La grande maggioranza dei percorsi formativi organizzati in questi anni, assegna una parte preponderante ai diversi aspetti riguardanti le

[34] Tra gli altri si ricordano: l'AIUCA, Associazione italiana uso cani d'assistenza (Bosisio Parini); Scuola Interazione Uomo Animale, presso il Centro Studi di Bioetica e Pedagogia della Complessità- San Pietro in Casale-Bologna; Centro di Riabilitazione equestre Vittorio Capua, presso l'Azienda ospedaliera Niguarda Ca' Granda di Milano.

[35] Scuola di specializzazione in Etologia e Benessere animale, presso la Facoltà di Medicina Veterinaria di Milano.

[36] Il Centro di referenza nazionale per gli interventi assistiti con gli animali dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie ha promosso ed organizzato in questi anni diversi corsi di formazione per gli operatori coinvolti nei progetti di IAA.

[37] A questo proposito si vedano i capitoli 4 e 9 delle Linee Guida Nazionali per gli IAA

specie animali utilizzate tradizionalmente negli interventi di educazione assistita.
Per quanto attiene invece ai progetti che coinvolgono gli animali da fattoria, sarebbe auspicabile lo sviluppo di ambiti formativi specifici ed organici, che vadano ad integrare ed implementare quelli già esistenti per le altre specie animali.
Le stesse Linee guida[38] stabiliscono una valutazione da parte del Centro di Referenza Nazionale, in caso di realizzazione di progetti di educazione assistita da animali (EAA) appartenenti a specie diverse dai cani, gatti, cavalli e asini.

Infatti, per la progettazione e la realizzazione di interventi con gli animali da fattoria, occorrono competenze peculiari in funzione delle specie animali di volta in volta coinvolte, così da integrare i diversi livelli specifici dell'intervento educativo. In particolare le diverse figure interessate attingono a molti ambiti professionali.

- medico, per quanto riguarda diagnosi, terapia e riabilitazione;
- psicologico, in funzione di diagnosi, indicazioni terapeutiche, supervisione ecc.;
- educativo e didattico, per la progettazione e la realizzazione pratica degli interventi;
- riabilitativo, nei casi di disabilità e rieducazione psico-motoria;
- zootecnico, in funzione della scelta degli animali, delle tecniche di allevamento ecc.;
- veterinario, per quanto concerne gli aspetti sanitari, etologici e di benessere degli animali coinvolti, nonché per garantire l'igiene delle lavorazioni.
- alimentaristico, in funzione delle metodiche e delle tecnologie di trasformazione dei prodotti.

[38] A questo proposito si veda il capitolo 8 delle Linee Guida Nazionali.

2. Perché lavorare con le api

Per molte ragioni, l'apicoltura ancora oggi rappresenta un'attività che si colloca in una regione assolutamente peculiare, nell'ambito dell'allevamento degli animali.

In primo luogo occorre sottolineare che le api non si possono annoverare tra gli animali domestici[1], come vengono considerati normalmente quelli da affezione, come cani e gatti, da reddito, come mucche, pecore, capre o altri animali di volta in volta collocati in una delle due categorie, in funzione dell'utilizzo, del ruolo svolto o della diversa cultura, come cavalli, conigli ecc.

Infatti, le api:

- conservano una modalità di vita legata in gran parte al ciclo biologico naturale;
- conducono una vita libera nell'ambiente esterno;
- non possono essere chiuse in una stalla o in una casa;
- la loro sopravvivenza e sviluppo non possono prescindere dalle condizioni dell'ecosistema;
- si approvvigionano di cibo e acqua all'esterno e in modo autonomo.

Sostanzialmente l'uomo, con l'attività di apicoltura razionale moderna:

- fornisce alle api un riparo facoltativo per la notte e la stagione invernale, costituito dalle arnie;

[1] Giorgio Celli, presentazione a *Le api, biologia-allevamento-prodotti*, Edagricole, Bologna 1983.

- regola, asseconda o contrasta lo sviluppo delle api attraverso interventi diretti sugli elementi mobili dell'alveare, costituiti dai favi;
- sottrae alle api parte dei prodotti: miele, polline, pappa reale, propoli e cera;
- può modificare la disponibilità di cibo, attraverso lo spostamento degli alveari in prossimità di fioriture importanti (nomadismo) o coltivando in prossimità degli alveari particolari essenze nettarifere;
- può intervenire sulle avversità delle api con la somministrazione di cure.

Da queste considerazioni emerge la possibilità per le api di vivere allo stato selvatico, senza interventi diretti da parte dell'apicoltore, anche in un ambiente estremamente trasformato e antropizzato. In particolare si possono osservare sciami di api che conducono vita libera, in ripari naturali come cavità di alberi, non solo in campagna ma anche in ambienti urbani.

Allo stesso modo sono numerosissime le esperienze di allevamento delle api in ambito urbano, sia a scopo di semplice attività di apicoltura da parte di privati cittadini, sia nell'ambito di iniziative di ricerca scientifica, didattica e divulgazione[2].

Queste caratteristiche permettono di utilizzare le api per condurre attività educative assistite dagli animali e percorsi di formazione professionale, con alcuni vantaggi o punti di forza e, ovviamente, alcuni limiti o punti critici.

2.1. Vantaggi e punti di forza

In primo luogo, allevare le api non richiede un intervento quotidiano e, generalmente, tutte le operazioni sono sempre differibili di qualche giorno; ciò permette un'agile gestione degli animali, in relazione alla presenza e alla disponibilità delle risorse umane attivate ed attivabili. A

[2] A titolo esemplificativo e certamente non esaustivo, si citano le importanti realtà di apicoltura Urbana a Parigi, Londra e Berlino.

questo proposito è utile ricordare quanto sia difficile e oneroso organizzare un'attività educativa con l'ausilio di altri animali, quali mucche, cavalli ecc., che richiedono quotidianità nell'accudimento e nell'alimentazione, tanto che, salvo rare eccezioni, normalmente si preferisce portare le persone presso gli allevamenti, con evidenti limitazioni di ordine economico e temporale.

La possibilità di portare ed allevare le api presso le strutture educative dove risiedono abitualmente le persone coinvolte nei progetti, rappresenta un'importante opportunità anche per quanto riguarda la quantità e la qualità dell'interazione con gli animali considerati.

In secondo luogo, come abbiamo sopra evidenziato, le api conducono una vita sostanzialmente autonoma, grazie ad una organizzazione sociale altamente evoluta e specializzata, caratterizzata da alcuni aspetti peculiari di questi e altri insetti definiti eusociali, come le formiche e le termiti. Sinteticamente la società delle api prevede[3]:

- la divisione in caste: ape regina, unica femmina fertile, api operaie sterili e maschi, detti fuchi;
- il ruolo dell'ape regina di deposizione delle uova (da cui si generano tutti gli altri individui) e di controllo e regolazione della vita dell'alveare attraverso la secrezione di feromoni;
- la suddivisione dei diversi compiti svolti dalle api operaie, in funzione delle esigenze dell'alveare: api nutrici, ceraiole, guardiane, bottinatrici (che escono dall'alveare per raccogliere miele e polline);
- il compito dei maschi esclusivamente di carattere riproduttivo;
- i singoli individui sono interdipendenti e vivono esclusivamente in funzione del gruppo.

Per queste caratteristiche diversi autori[4] definiscono la società delle api attraverso la metafora della famiglia, del superorganismo

[3] Alberto Contessi, *Le api, biologia-allevamento-prodotti*, Edagricole, Bologna 1983.
[4] Tra gli altri si ricorda: Karl von Frisch, *Nel mondo delle api*, Edagricole, Bologna 1951; Alberto Contessi, *Le api, biologia-allevamento-prodotti*, Ed agricole, Bologna 1983; Roy A. Grout, *L'ape e l'arnia*, Edagricole, Bologna 1981.

o del sistema biologico. In questa sede interessa sottolineare le opportunità offerte da questa organizzazione, in funzione di un progetto educativo e di formazione professionale con persone disabili.

In particolare, il modello del sistema biologico aperto ha implicazioni educative importanti, in quanto consente alle persone che vi si accostano, di sperimentare un percorso di apprendimento e di relazione con l'ambiente di tipo sistemico; infatti il lavoro con le api facilita e stimola la comprensione del funzionamento di questa società complessa, implicando con gradualità lo sviluppo di:

- capacità progettuali: si compiono degli interventi finalizzati ad ottenere un risultato non immediato che si può estrinsecare e protrarre nel futuro (ad esempio si dispone uno spazio aggiuntivo, che solo successivamente sarà utilizzato dalle api);
- comprensione del processo: si lavora correttamente se le operazioni sono inserite in un percorso che considera i cambiamenti e l'evoluzione del sistema (ad esempio si può togliere il miele alle api solo dopo averle allontanate dai favi con uno stratagemma);
- comprensione del concetto di causalità interna e esterna: si impara a riconoscere i rapporti causa-effetto e retroazione provocati da interventi operati attivamente, oppure indipendenti dalla nostra volontà, come gli eventi metereologici (ad esempio le api, per produrre molto miele, necessitano sia di interventi corretti, sia di condizioni climatiche favorevoli);
- capacità manuali e operative complesse: l'allevamento delle api prevede l'apprendimento di sequenze operative, che richiedono un'elevata manualità e un'ottima coordinazione dei movimenti (ad esempio occorre saper estrarre dall'alveare un favo ricoperto da centinaia di api, avendo a disposizione pochi millimetri di spazio di manovra).

Allevare le api e produrre il miele, rappresenta perciò un valido modello per il perseguimento di obiettivi educativi e formativi di carattere complesso, ecologico e transdisciplinare[5].

Queste possibilità sono ulteriormente potenziate da un'altra caratteristica dell'allevamento delle api, che rappresenta forse l'aspetto più importante ai fini della praticabilità di interventi completi: l'attività dell'apicoltura offre l'opportunità di seguire e sperimentare tutta la filiera produttiva, dalla cura delle api, alla produzione del miele, al confezionamento, sino alla vendita.

Infatti le diverse fasi della filiera, successive all'allevamento delle api in campo, sono facilmente garantite, da un punto di vista igienico sanitario e normativo, da alcune caratteristiche fondamentali[6]:

- le peculiarità organolettiche (elevata concentrazione in zuccheri, elevata pressione osmotica, bassissimo contenuto in acqua libera, acidità ecc.) rendono il miele un prodotto sostanzialmente inattaccabile, da parte dei principali batteri patogeni per l'uomo;
- il miele prodotto dalle api subisce una lavorazione minima (estrazione dai favi mediante centrifugazione, stoccaggio e confezionamento in vasetti), che richiede una struttura e attrezzature di facile reperibilità e di costi contenuti;
- una volta confezionato, il miele rappresenta un prodotto di facile e lunga conservazione[7];
- la produzione e la vendita del miele possono essere facilmente effettuate nel rispetto della normativa vigente e con l'autorizzazione sanitaria prevista[8].

[5] Edgar Morin, L*a testa ben fatta, Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

[6] AA.VV., *Conoscere il miele. Guida all'analisi sensoriale*, INA di Bologna, Edizioni Avenue Media, Bologna 1996; AA.VV. , *Manuale di corretta prassi igienica della produzione del miele,* FAI-UNAAPI-IZS VENEZIE, Legnaro 1997.

[7] Normalmente il miele correttamente confezionato, può essere conservato a temperatura ambiente per molti mesi, senza l'alterazione delle caratteristiche organolettiche.

[8] Legge 283/1962, D.P.R. 327/1980, D. L.vo 155/1997; Regolamenti CE 852, 853, 854, 882 /2004; Linee guida per l'applicazione delle norme del "pacchetto igiene" al settore dell'apicoltura, emanate con DGS Regione Lombardia n. 1631 del 24 luglio 2009.

Queste caratteristiche consentono quindi di sperimentare, nell'ambito dello stesso progetto, la seconda parte della filiera, che comprende la lavorazione, il confezionamento e la vendita del miele.

Se, per quanto riguarda l'attività in campo, è necessario che le persone coinvolte non abbiano disabilità fisiche a livello visivo e motorio, invece nelle successive fasi in laboratorio è possibile lavorare anche con disabili con queste limitazioni; nella nostra esperienza, come vedremo, all'estrazione del miele dai favi (smielatura), all'invasettamento e alla creazione delle etichette, hanno partecipato anche persone ipovedenti e/o portatrici di handicap motorio.

In questa tipologia di interventi è quindi possibile coinvolgere un gruppo di persone con diversi compiti e capacità, che insieme collaborano alla realizzazione di un progetto comune, con importanti ricadute sugli aspetti di autostima dei singoli e delle relazioni tra le persone e con gli educatori.

Per le persone interessate emerge in modo concreto e tangibile l'esperienza di fare, creare un prodotto, frutto delle proprie idee e del lavoro delle proprie mani: si collabora alla costruzione dell'"opera", come J. Bruner[9] insegna.

Questi aspetti, considerati nel loro insieme, consentono di progettare e rendere operativi interventi educativi e di formazione professionale, facilmente attuabili nell'ambito delle istituzioni e organizzazioni educative, con investimenti di risorse economiche davvero minimi.

Si ricorda infatti che la realizzazione di progetti analoghi, che comprendano la filiera completa di altre produzioni come, per esempio, quella del formaggio, a partire dall'allevamento delle mucche o delle pecore, comportano investimenti di ingenti risorse economiche e umane, anche nel caso di potenzialità quantitativamente limitate. Questa tipologia di interventi è stata sperimentata con successo nel caso di grandi organizzazioni dotate di strutture residenziali, spesso nell'ambito delle comunità di recupero per tossicodipendenti[10].

Nel caso delle piccole e medie realtà delle organizzazioni che si occupano di disabilità fisica e mentale anche attraverso l'attività lavorativa, nella maggior parte dei casi si ricorre a lavori di assemblaggio,

[9] Jeromy Bruner, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 1997.
[10] Esempi: San Patrignano, Comunità Nuova.

decorazioni, cartotecnica ecc; in tutte queste tipologie di attività risulta carente o addirittura completamente mancante la possibilità, per le persone coinvolte, di cogliere l'insieme del lavoro svolto, nella sua progettualità e nel suo percorso creativo.

2.2. Limiti e punti critici

2.2.1. Le api sono pericolose?

In primo luogo, per la progettazione e la realizzazione di attività educative e/o di formazione professionale condotte con l'ausilio delle api, occorre soffermarci sull'aspetto della potenziale pericolosità di questi insetti: come è noto a tutti, le api pungono!

In linea generale l'aggressività dell'ape presente e comunemente allevata in Italia[11], l'ape mellifica ligustica, risulta estremamente contenuta e limitata ad alcuni metri di distanza dagli alveari, dove le persone possono essere punte da alcune api, le cosiddette guardiane. A questo proposito, la legislazione di riferimento[12] prevede il rispetto di una distanza minima di 5 o 10 metri tra gli alveari e, rispettivamente, i confini privati o pubblici; tale precauzione può addirittura essere evitata, qualora sia inserita una barriera continua, alta almeno 2 metri, che costringa le api ad una traiettoria di volo superiore all'altezza d'uomo.

Nella pratica abituale, il posizionamento degli alveari nel rispetto di queste disposizioni, riduce notevolmente il rischio derivante dalla presenza delle api, nei confronti di tutte le persone che vivono e lavorano nelle vicinanze, esposte naturalmente alle punture di tutti gli altri imenotteri, come le vespe e i calabroni, presenti normalmente nel territorio, durante la stagione estiva.

Inoltre, le persone che si avvicinano agli alveari e operano in apicoltura, normalmente indossano dispositivi di protezione individuali, facilmente reperibili e di costi contenuti, costituiti da maschera con visiera e guanti, atti ad impedire le punture.

[11] Alberto Contessi, *Le api, biologia-allevamento-prodotti*, Edizioni Agricole, Bologna 1983.
[12] Legge N. 313 del 24/12/4004.

Tuttavia è indispensabile distinguere in modo netto i due livelli di pericolo derivante dalle punture delle api[13]:

- il rischio per le persone non allergiche (circa il 97% della popolazione) al veleno delle api e degli altri imenotteri[14], rappresentato da: dolore contenuto e di breve durata, arrossamento e gonfiore localizzati alla zona interessata e di durata variabile (sino ad un massimo di 24/48 ore);
- il rischio per gli individui allergici (circa il 3%)[15] rappresentato da una sintomatologia molto variabile, in funzione del grado di ipersensibilità individuale, che può andare dall'arrossamento diffuso, alla difficoltà respiratoria sino, in casi estremamente rari[16], alla morte per shock anafilattico.

Alla luce di queste considerazioni, risulta quindi assolutamente necessario effettuare una valutazione preventiva, nella fase di progettazione degli interventi, che preveda le seguenti misure di sicurezza:

- esclusione dal lavoro diretto con le api delle persone eventualmente riconosciute allergiche o, la cui situazione a riguardo, non sia sufficientemente nota;
- preventiva autorizzazione da parte delle persone coinvolte nei progetti (o delle loro famiglie);
- posizionamento degli alveari nel rispetto delle distanze previste e, se possibile, con ulteriori barriere di protezione;

[13] Alberto Contessi, *Le api, biologia-allevamento-prodotti*, Edizioni agricole, Bologna 1983. David B.K. Golden, *Insect allergy in children,* Department of Medicine, Johns Hopkins University, Baltimore, Maryland, USA 2006.

[14] L'allergia è provocata da alcune sostanze (allergeni), contenute nel veleno delle api e degli altri insetti appartenenti alla famiglia degli imenotteri, come vespe e calabroni.

[15] Dalle informazioni fornite dal Policlinico Umberto I, l'allergia alla puntura di insetto può svilupparsi a qualsiasi età e generalmente si manifesta dopo diverse punture. È stato stimato che l'incidenza di una reazione sistemica al veleno degli Imenotteri negli adulti è del 3% circa, mentre nei bambini e negli adolescenti di età inferiore ai 17 anni risulta solo dell'1%, nonostante questi ultimi siano punti più frequentemente che gli adulti. La maggior parte delle reazioni allergiche sistemiche è di modesta entità.

[16] La percentuale di mortalità legata alle punture di api è comunque molto bassa (0,03 – 0,48 decessi /milione di abitanti all'anno), secondo i dati forniti dalla Dottoressa Cagnetti dell'Università di Bologna.

- impiego di famiglie di api provenienti da allevamenti riconosciuti e ceppi selezionati per mansuetudine[17];
- costante e sistematico utilizzo dei dispositivi individuali di protezione, per tutte le persone coinvolte nel lavoro diretto con le api;
- dotare gli alveari di polizza assicurativa per responsabilità civile[18].

Questi accorgimenti consentono lo svolgimento degli interventi, con modalità sicure ed efficaci, e spesso contribuiscono notevolmente alla buona riuscita dei progetti, per quanto riguarda sia le persone direttamente coinvolte nelle attività, sia coloro che ne sono interessati indirettamente, come volontari, genitori, amici ecc.

2.2.2. Quale relazione con le api?

In secondo luogo, è importante ricordare che la relazione affettiva tra l'uomo e le api è ovviamente molto limitata, trattandosi di animali molto lontani, filogeneticamente parlando, dalla nostra specie: con le api, salvo rare eccezioni[19], non è possibile stabilire un contatto fisico diretto, né giocare o mettere in atto comportamenti di cura e accudimento, che portano ad uno scambio emotivo reciproco.
Da questo punto di vista, la relazione che si può instaurare tra le api e le persone, assume un aspetto del tutto particolare, sicuramente molto

[17] Per chi volesse approfondire l'argomento della selezione: Friedrich Ruttner, *Breeding Techniques and Selection for Breeding of the Honeybee*, Published by The British Isles Bee Breeders Association by arrangement with Ehrenwirth Verlag, Munich 1988.
Anche l'apicoltura Melyos di Elio Bonfanti, con l'allevamento di api regine, da diversi anni seleziona famiglie secondo diversi criteri tra cui la mansuetudine.
[18] Esistono alcune polizze assicurative, che prevedono la copertura R.C per i danni provocati dalle api a terzi, con un premio annuo molto contenuto, date le basse probabilità di rischio.
[19] Sono segnalate e descritte in letteratura esperienze di contatto diretto senza indossare misure di protezione con gli sciami o con gruppi di api, tuttavia in situazioni non attinenti la nostra trattazione.

diverso da quello che si crea con altri animali, abitualmente utilizzati per le diverse attività assistite.

Infatti questi insetti, come prima ricordato, non possono essere considerati alla stregua degli altri animali domestici e mantengono sostanzialmente una vita caratterizzata da comportamenti e reazioni autonome e scarsamente modificabili.

In questa prospettiva, la limitata pericolosità delle api, per le persone non allergiche, può anche essere considerata una risorsa in termini educativi.

Il possibile comportamento aggressivo, in seguito agli interventi operati attivamente, rappresenta un'opportunità di sviluppo e di crescita per le persone coinvolte, per quanto concerne l'aspetto del controllo dei movimenti, del contenimento della paura, della coordinazione oculo-manuale e dell'uso della voce.

Infatti le api reagiscono a tutti i comportamenti non adeguati, rappresentati da grida, movimenti rapidi e a scatto, operazioni che portano allo schiacciamento e alla morte di qualche individuo della famiglia[20] ecc.

Il confronto e il lavoro con le api comportano gradualmente l'acquisizione di importanti competenze psico-motorie, nonché la crescita del livello di autostima delle persone, che sono coscienti di affrontare con successo un'avventura che prevede abilità, coraggio e sicurezza.

Queste opportunità raramente sono offerte dall'approccio con altri animali come, per esempio, i cavalli che, qualora addestrati per le attività assistite, mantengono un comportamento mansueto, molto spesso senza reazioni ad eventuali offese o grida, tutti atteggiamenti che possono condurre le persone ad una diminuzione dell'interesse e dell'attenzione.

Inoltre in alcuni casi[21] si è rilevato che il lavoro con le api e l'osservazione diretta dell'attività della famiglia (sciame) possono suscitare emozioni quali serenità e curiosità, in grado anche di determinare e favorire una risposta, nel singolo individuo di maggiore disponibilità ad interfacciarsi con gli altri e a lavorare in gruppo.

[20] Nella società delle api esiste un particolare sistema di comunicazione, basato sui feromoni, che determina anche le reazioni di attacco e difesa nei confronti degli aggressori.

[21] Questa riflessione è stata gentilmente fornita dall'Associazione Italiana di Apiterapia; si veda al proposito il sito: www.apiterapiaitalia.com.

2.3. Aspetti economici e produttivi

La realizzazione di progetti di lavoro con le api, come sopra accennato, richiede un investimento molto contenuto a livello economico.

L'apicoltura rappresenta inoltre un'attività capace di generare un reddito interessante, relativamente al contesto produttivo generale e particolare delle realtà di lavoro con categorie svantaggiate.

Sinteticamente è possibile quantificare il bilancio economico di un intervento di limitate dimensioni, simili al contesto operativo nostro e di altre realtà analoghe presenti in Italia.

Costi[22] di avvio di un microprogetto:

• acquisto 5 alveari completi[23]	Euro 1250
• acquisto attrezzatura per l'estrazione del miele[24]	Euro 500
• acquisto attrezzatura di lavoro[25] per 5 persone	Euro 280
• acquisto materiale d'uso vario	Euro 120
• costi per l'autorizzazione sanitaria[26]	Euro 100

Totale costi:	Euro 2250
Totale costi per anno:	Euro 150

Occorre sottolineare che tali costi, sostenuti all'inizio del progetto, devono essere ripartiti in almeno 15 anni di ammortamento, in quanto si tratta di attrezzature di lunga durata e di patrimonio zootecnico che può essere mantenuto o incrementato, con opportune tecniche di allevamento, rientranti a tutti gli effetti nelle attività previste. Risulta evidente la necessità di prevedere la realizzazione di interventi lunghi, che possano divenire strutturali nell'ambito delle realtà nelle quali sono stati promossi e sostenuti; in alternativa, così come abbiamo rea-

[22] Calcolati secondo la media dei listini 2006 delle più importanti ditte specializzate nel settore apistico.
[23] Si intende una famiglia di api, con la sua casetta, completa di tutte le parti necessarie alla produzione del miele.
[24] Smielatore, maturatore e accessori vari.
[25] Camiciotto con dispositivo di protezione, guanti, leva e affumicatore.
[26] Si tratta dei costi "vivi" previsti, quali marche da bollo, sopralluoghi ASL ecc; la struttura utilizzata è normalmente presente in tutte le realtà educative residenziali.

lizzato il nostro progetto, è anche possibile prendere accordi con apicoltori professionisti per l'affitto o il comodato gratuito del materiale e delle api.

Un ulteriore risparmio può derivare dall'acquisto di attrezzature usate, che possono essere reperite sul mercato specializzato con una certa facilità.

In alcune esperienze, inoltre, gran parte dell'attrezzatura necessaria, come le arnie o i telaini porta favo, è stata realizzata in legno nei laboratori di falegnameria esistenti nell'ambito delle realtà organizzative, ottenendo così un incremento delle potenzialità educative e progettuali di questa tipologia di interventi.

Per quanto riguarda i ricavi derivanti dalla produzione e vendita del miele possono essere così quantificati:

- produzione e vendita annua di 75 kg di miele[27] Euro 525

La produzione di miele costituisce un elemento molto variabile[28], dal punto di vista quantitativo, in funzione di numerosi fattori legati all'andamento meteorologico delle diverse stagioni, nonché alla disponibilità di risorse nettarifere presenti e alle tecniche di allevamento adottate. Abbiamo preferito attestarci su una previsione molto approssimata per difetto, dal momento che nella tipologia di progetti considerati in questa sede, ovviamente gli obiettivi educativi hanno un ruolo assolutamente prioritario e prevalente.

In ogni caso, anche dal punto di vista economico, si può prevedere con una certa sicurezza che dal quinto anno di attività, questi progetti ricoprono i costi di investimento iniziali e realizzano un'entrata relativamente significativa, se considerate le cifre messe in campo.

Queste considerazioni di carattere economico-produttivo possono essere estese, con le dovute proporzioni per costi e ricavi, fino a progetti realizzati con 40/50 alveari[29].

[27] È stata considerata una media per alveare di 15 kg, con un prezzo di vendita di 7 euro/kg, applicato dagli apicoltori per la vendita diretta nell'annata 2006.

[28] Sono stati presi in considerazione i dati delle produzioni medie degli ultimi 10 anni in Lombardia, per quanto riguarda alveari in postazione fissa.

[29] Per progetti di maggiori dimensioni occorre prevedere i costi strutturali per il laboratorio di smielatura non temporaneo e dei diminuiti ricavi, dovuti alla necessità di vendita di miele all'ingrosso.

Al fine di una completa valutazione della valenza economico-produttiva, è importante ricordare che l'apicoltura rappresenta un'attività ad impatto ambientale limitatissimo e con risvolti positivi, dal punto di vista delle ricadute sull'ecosistema, per quanto riguarda l'impollinazione e la salvaguardia della biodiversità. Per queste ragioni la legislazione nazionale[30] e dell'Unione Europea[31] prevede una particolare tutela e promozione di questo settore zootecnico.

2.4. Le diverse esperienze

Per le caratteristiche e le ragioni sopra esposte, l'apicoltura rappresenta oggi un ambito di intervento molto interessante, per quanto concerne la realizzazione di progetti educativi e di formazione professionale, finalizzati all'integrazione, alla didattica, alla socializzazione e all'inserimento lavorativo di categorie svantaggiate.

In generale, l'allevamento delle api e la produzione del miele, sono utilizzati in diversi contesti operativi, da parte delle agenzie presenti a vario titolo nel campo della scuola, del disagio sociale e/o occupazionale e della Cooperazione Internazionale.

Per quanto riguarda l'ambito scolastico, sono stati promossi numerosi interventi[32], prevalentemente alle materne ed elementari, aventi sopratutto finalità didattiche orientate all'insegnamento delle scienze naturali, dell'educazione ambientale e dell'educazione alimentare. Solitamente vengono organizzate alcune lezioni in aula, accompagnate da uscite presso aziende apistiche o da esercitazioni condotte con l'ausilio di materiale didattico, come l'arnia da osservazione[33].

[30] Legge N. 313 del 24/12/2004.

[31] Negli anni si sono susseguiti: Regolamento CE 1221/1997, Regolamento CE 1234/2007 e Regolamento CE 1308/2013

[32] Negli ultimi anni sono stati promossi nelle scuole italiane molti progetti, da parte sia di apicoltori che di associazioni operanti nel settore dell'educazione ambientale. Anche l'autore ha tenuto alcuni interventi in proposito.

[33] Si tratta di una piccola casetta, contenente un solo favo con api, appositamente fornito di pareti in vetro, che permettono l'osservazione delle api.

In anni recenti, successivi al progetto descritto in questo volume, le attività didattiche legate all'apicoltura si sono notevolmente diffuse e sono state oggetto di riflessioni più ampie e di convegni dedicati[34].

In secondo luogo, l'apicoltura rappresenta un'attività importante in alcune realtà che si occupano di fasce deboli e svantaggiate, in modo particolare nelle comunità di recupero per tossicodipendenti[35].

In queste situazioni assumono una rilevanza caratteristica alcuni aspetti sopra ricordati, in relazione alle opportunità offerte da questo allevamento, dal punto di vista dell'educazione, dell'integrazione sociale e del reinserimento lavorativo. In alcuni casi, da queste esperienze sono nate realtà cooperative di produzione e vendita del miele[36], spesso inserite in un contesto di produzioni agricole diversificate.

Nel campo della Cooperazione Internazionale, sono stati promossi e sostenuti svariati progetti, che vedono l'apicoltura come attività prevalente o collaterale, inserita a pieno titolo nell'ambito degli interventi finalizzati allo sviluppo agricolo delle aree rurali depresse. Queste esperienze sono attivate prevalentemente a cura delle diverse Organizzazioni Non Governative[37] (ONG), che operano nei Paesi del Sud del Mondo, in modo particolare in Africa, Centro e Sud America[38], dove esistono condizioni ambientali favorevoli alla vita delle api e alla produzione del miele.

In questi contesti, risultano determinanti le opportunità dell'allevamento apistico, che consentono la realizzazione di progetti resi operativi sul territorio, con l'investimento di risorse economiche molto contenute, con l'utilizzo di attrezzature e tecnologie "leggere" e sostenibili, a fronte di produzioni interessanti, destinate sia al miglioramento del livello dell'alimentazione della popolazione locale, sia alla vendita

[34] A titolo esemplificativo e non esaustivo si ricorda il convegno di "apididattica", tenuto annualmente a cura delle diverse associazioni apistiche.

[35] A titolo esemplificativo ricordiamo: San Patrignano, Comunità Nuova, Saman.

[36] Si ricorda: cooperativa Il Pungiglione di Grosseto e Cooperativa sociale Clarabella di Iseo (BS).

[37] Sono stati promossi progetti da: Mani Tese, CESVI, CIPSI, MLAL, ASES e altre ONG, talvolta con il parternariato del MAE, di Regioni, Province e Comuni o dell'Unione Europea.

[38] Sono stati realizzati, tra gli altri, progetti in Tanzania, Guinea Bissau, Kenia, Benin, Sud Africa, Ecuador, Messico, Nicaragua, Brasile, Albania (per maggiori informazioni è possibile contattare la redazione della rivista LAPIS, Corso Crimea 69, Alessandria; e-mail aspromiele@aspromiele.191.it; informazioni presso le diverse ONG indicate).

sul mercato interno o, nel caso di realtà di grandi dimensioni, all'esportazione. A questo proposito si ricorda che alcune di queste esperienze sono divenute importanti realtà, nel variegato panorama del commercio equo e solidale[39], con importanti ricadute economiche ed occupazionali, per i Paesi in via di sviluppo.

È inoltre utile sottolineare che molti progetti, inizialmente promossi e sostenuti dalle ONG, hanno raggiunto gradualmente una completa autonomia, sia dal punto di vista economico, sia per quanto concerne le diverse professionalità, perseguendo così uno degli obiettivi più impegnativi e problematici, tra quelli che caratterizzano la Cooperazione Internazionale.

In questa direzione sono rivolte anche le raccomandazioni della FAO[40] che promuove l'apicoltura, come una delle attività privilegiate, nell'ambito di progetti di formazione professionale e di sviluppo agricolo condotti in Etiopia, rivolti in particolare a persone disabili.

Per quanto riguarda, infine, gli interventi che prevedono l'utilizzo dell'apicoltura nell'ambito specifico delle attività educative e di formazione professionale per le persone disabili, ricordiamo alcune esperienze che maggiormente si avvicinano al progetto "La Dolce Vite":

- Fattoria Didattica di Carpanedo: è un progetto ideato e gestito da una Cooperativa Sociale[41] impegnata nell'inserimento lavorativo di giovani con disabilità psichica. In particolare la fattoria è diventata una Casa Famiglia, dove vivono sette ragazzi con problemi psichici e/o situazioni famigliari precarie. La gestione della fattoria è aperta, nel corso della giornata, anche a persone con diverse disabilità, che lavorano con regolare retribuzione.

  In questo contesto è stato costituito un apiario didattico[42], dove le persone sono impegnate nell'allevamento delle api, nella produzione e nella vendita del miele. Questa attività sta riscuotendo un grande successo, soprattutto per quanto riguarda

[39] Rientrano nel circuito CTM-altro mercato, diverse Cooperative di produttori di miele, soprattutto in Messico (Lacandona), Cile e Argentina.
[40] Dalla rassegna stampa degli interventi FAO alla Giornata Internazionale delle Persone Disabili, Roma 2.12.05.
[41] Cooperativa sociale C.I.S di La Spezia.
[42] Un apiario è costituito da un gruppo di alveari con relativa attrezzatura.

l'aspetto educativo e dell'integrazione sociale dei soggetti disabili, in quanto sono attivati numerosi contatti con le scuole e con le realtà di volontariato del territorio.

- Cascina Clarabella: si tratta di una struttura attivata da una Cooperativa di tipo B[43], che si occupa di inserimento lavorativo di persone con patologia psichiatrica. Nella cascina sono promossi corsi di formazione in diversi settori di produzione agricola: florovivaismo, viticoltura biologica, olivicoltura e apicoltura. Quest'ultima attività prevede l'intera filiera produttiva del miele, comprendendo l'allevamento delle api, l'estrazione, il confezionamento e la vendita del miele.
  In questa esperienza troviamo quindi pienamente espressa l'opportunità di intraprendere una produzione agricola completa ed efficace dal punto di vista economico e strutturale.

- Progetto Aristotele: si tratta di un progetto pilota, promosso e finanziato dall'INAIL Toscana, in stretta collaborazione con il COPAIT[44], finalizzato alla riqualificazione e alla formazione professionale di persone con diverse disabilità a seguito di infortuni sul lavoro. Questa iniziativa si contraddistingue per alcune caratteristiche importanti:
  a) il coinvolgimento di un Ente Pubblico di rilevanza Nazionale;
  b) la possibilità e l'intenzione di estendere l'iniziativa ad altre regioni d'Italia;
  c) la formazione professionale orientata non solo alla produzione del miele, ma anche in modo specifico della pappa reale[45], prodotto con interessanti prospettive di mercato e che richiede mano d'opera altamente specializzata;

[43] Cooperativa Sociale Agricola Clarabella di Iseo (BS).
[44] Consorzio produttori pappa reale italiana.
[45] La pappa reale è l'alimento destinato all'alimentazione dell'ape regina; con opportune tecniche di allevamento e di lavorazione, è possibile raccogliere questo prodotto e destinarlo alla vendita.

d) la produzione di pappa reale prevede diverse fasi, che possono essere in gran parte svolte anche da personale con gravi disabilità motorie.

Riteniamo utile ricordare in questa sede, anche se successivo alla " Dolce Vite", il Progetto " BeesAbili"[46]: realizzato nel 2015/2016, nell'ambito di un apiario didattico, si è svolto un corso di apicoltura per persone disabili, in particolare alcune con lesioni spinali gravi; di grande importanza in questa esperienza, risulta l'aspetto dell'adattamento delle strutture e delle attrezzature utilizzate con l'abbattimento delle barriere architettoniche, finalizzato e concepito appositamente per il lavoro delle persone con deambulazione limitata. Infatti l'apiario è stato attrezzato con un percorso idoneo alle carrozzine e le arnie sono state costruite in modo tale da poter consentire tutte le operazioni di allevamento anche da parte di persone non deambulanti.

[46] Promosso e gestito da Antonio D'Angeli nel Centro Apis Intacta di Rignano Flaminio (Roma). Il progetto, realizzato con la associazione Azimut Onlus e cofinanziato con l'8 x 1000 della Tavola Valdese, ha avuto il patrocinio del Comune di Rignano Flaminio e di ANAI Associazione Nazionale Apicoltori Italiani.

3. Il contesto operativo

Come detto il progetto “La Dolce Vite”, si è svolto nel contesto specifico del Centro diurno per disabili La Vite, appartenente alla Cooperativa Piramide di Arcore, una realtà inserita nell’ambito del privato sociale della provincia di Monza e Brianza.

3.1. La cooperativa piramide e il centro la vite[1]

3.1.1. Storia

Nel 1988 nasce la “Cooperativa di lavoro e solidarietà sociale LA PIRAMIDE”. L’iniziativa parte da un gruppo di volontari appartenenti all’Associazione del Volontariato di Arcore e da alcune famiglie che vivono direttamente il problema della disabilità. Viene allestito un laboratorio ad Arcore in Via Belvedere (ex scuola materna) in cui volontari, operatori ed alcuni ragazzi portatori di handicap compiono lavori di assemblaggio meccanico per conto terzi.

Con gli anni a questa esperienza si avvicinano altre famiglie ed altri giovani con disabilità di vario genere; questo porta, nel 1994, ad individuare la necessità di creare un Centro che risponda anche a bisogni diversi e maggiormente legati al campo educativo e all’acquisizione di autonomia: nasce così il “Centro Diurno per Disabili”, che si ritaglia uno spazio all’interno della stessa struttura in coabitazione con il laboratorio preesistente.

[1] Tratto dalla “carta dei Servizi” della Cooperativa Piramide.

Nel corso degli anni tale Centro si amplia per numero di persone inserite e per numero di volontari ed operatori, fino ad evidenziare la necessità di un trasferimento in una struttura più idonea alle attività educative proposte e alle presenze consolidate.

Nel 2001 il Centro si trasferisce nella nuova struttura di Via Buonarroti, dove attualmente si trova, e prende il nome di Centro Diurno per Disabili SFA (Servizio di Formazione all'Autonomia) "La Vite". Il nome ha doppia valenza: ricorda uno dei lavori di assemblaggio più praticati ma anche le viti piantate nel giardino, al momento dell'insediamento nella nuova sede, piante ancora oggi vive e testimoni delle giornate del Centro.

In linea generale, la Cooperativa Piramide si presenta e si struttura come un'organizzazione caratterizzata dalla forte presenza sul territorio, attraverso lo stretto legame con le famiglie dei disabili e con le realtà associative e sociali presenti.

3.1.2. Struttura e organizzazione del Centro La Vite

La struttura si trova in un capannone industriale di circa 400 mq inaugurato nel 2001 ed adiacente al Laboratorio della cooperativa "La Piramide". Lo spazio circostante è costituito da altri capannoni in cui operano varie aziende e da campi coltivati. All'esterno della struttura vi sono due piccole aiuole e panchine dove riposarsi nelle pause della bella stagione.

Il Centro dispone di due blocchi di servizi, parte dei quali attrezzati in base alle esigenze degli utenti disabili, un locale mensa, un ufficio per le riunioni ed i lavori di segreteria, un'infermeria.

Vi sono inoltre spazi attrezzati appositamente per le attività educative, quali un laboratorio di ergoterapia, l'aula computer, il laboratorio per le attività artistiche, un laboratorio di cucina ed una palestra.

Gli spazi del Centro sono arredati ed organizzati in modo tale da essere accessibili per tutti, in assenza di barriere architettoniche.

A pieno regime, "La Vite" ospita 22 utenti con presenza diurna, con un'equipe di 7 educatori e la presenza costante di 2/3 volontari durante le attività.

In particolare l'equipe è composta da:

- **Coordinatore:** occupa circa 20 h./settimanali con le seguenti mansioni:
- coordinamento delle attività e dell'organizzazione del Centro con verifica dell'aderenza ai progetti;
- stimolo, promozione, verifica, gestione, modifica dei Progetti Educativi Individuali (di seguito PEI);
- coordinamento, relazione e gestione di tutte le componenti dell'equipe "allargata" (operatori, volontari, ODC, AVS);
- coordinamento del rapporto con le famiglie;
- rapporto con le diverse figure dei Servizi Sociali e dell'ASL per l'organizzazione di inserimenti e dimissioni, per la definizione e la verifica periodica dei progetti;
- mantenimento dei rapporti fra Centro, Associazione di volontariato e Cooperativa "Piramide-lavoro";
- rapporto con Presidenza e Consiglio di Amministrazione.

- **Operatori: i**l Centro prevede la presenza di 6 educatori con le seguenti mansioni:
- creazione, gestione, verifica e modifica dei PEI in stretta collaborazione con il coordinatore e con l'equipe;
- gestione delle attività concordate nei programmi annuali;
- responsabilità del monitoraggio su raccolta dati ed osservazioni dei casi;
- rapporti con le famiglie;
- rapporti con altre componenti dell'equipe "allargata".

- **Volontari:** il Centro si avvale della presenza di volontari, che fanno riferimento all'Associazione del Volontariato di Arcore. Il ruolo dei volontari interessa vari aspetti:

- **Psicologo supervisore:** è un consulente esterno alla Cooperativa. Tiene riunioni a cadenza quindicinale, della durata di tre ore, di supervisione e formazione, finalizzate a:
- supporto all'equipe operatori per analisi psicologica e pedagogica degli utenti e dei loro comportamenti;
- supporto e monitoraggio dell'equipe operatori nella gestione delle relazioni interne ed esterne al Centro;

- supervisione e supporto all'equipe, finalizzate ai nuovi inserimenti di utenti;
- formazione agli operatori e al Coordinatore.

- **Altri consulenti:** si tratta di persone esterne al Centro, che vengono attivate, di volta in volta, per lo svolgimento di attività specifiche non routinarie.

- **Personale ausiliario:** si occupa delle pulizie del Centro un'impresa esterna.

- **Amministrazione e segreteria**: affidati a volontari e personale della Cooperativa, esterno alla struttura del Centro.

La sicurezza è garantita, nel rispetto della Decreto legislativo 626/94 (ora sostituito dal D.lvo 81/2008), dalla formazione degli operatori, dalla messa in sicurezza delle attrezzature e dalla scelta degli arredi. Il Centro si affida inoltre alla supervisione di una società esterna per le verifiche e aggiornamenti circa le norme antinfortunistiche.

Gli ospiti del Centro, con operatori e volontari, si fermano nel locale mensa per la consumazione del pranzo, approntato quotidianamente da una ditta di ristorazione collettiva.

Il mantenimento dell'igiene nei vari spazi è affidato ad un'impresa di pulizie esterna.

La giornata-tipo del Centro è così organizzata:

8,30 – 8,45	Accoglienza e firma in entrata
8,45 – 10,15	Attività in gruppo e singole
10,15 – 10,30	Pausa caffè
10,30 – 12,00	Attività in gruppo e singole
12,00 – 13,30	Pranzo
13,30 – 16,00	Attività in gruppo o singole
16,00	Firma per uscita e saluto

All'inizio della mattinata si tiene una riunione di accoglienza nella quale, dopo la firma del foglio presenze, si discute il programma della giornata; questo momento costituisce anche un'importante opportunità, offerta a tutti, per salutarsi e per esprimere idee o raccontare fatti che si ritengono importanti.

Si cominciano poi le attività vere e proprie, che si protraggono per l'intera giornata: il laboratorio di ergoterapia è sempre funzionante, da esso vengono chiamati gli ospiti in gruppo o singolarmente per condurre le altre attività previste.

Il pranzo è considerato non solo come momento di pausa, ma anche come esercitazione all'autonomia in quanto la mensa è organizzata come un "self-service facilitato". Gli ospiti sono chiamati, a turno, ad apparecchiare e sparecchiare, gestire il più possibile autonomamente tutti i passaggi necessari al pranzo, scegliere il menù del giorno successivo. Naturalmente gli operatori sono presenti ed intervengono quando necessario.

3.1.3. Finanziamento del Centro

Il costo del Centro è posto a carico del Comune di residenza degli ospiti, che riconosce alla Cooperativa "La Piramide Servizi" una retta annuale per ciascuna persona.

L'Amministrazione Comunale ha poi la facoltà di rendere gratuito il servizio per le famiglie interessate, oppure di rivalersi su di loro in modo parziale, chiedendo un contributo proporzionale alla condizione economica.

Inoltre la Cooperativa, per coprire le spese relative al servizio di mensa, chiede attualmente alle famiglie degli ospiti il pagamento di una retta mensile.

Sono inoltre a carico delle famiglie i costi delle esperienze residenziali, rappresentati essenzialmente dalle vacanze estive, o delle eventuali proposte di tipo culturale o ricreativo che si organizzano nel corso dell'anno.

3.1.4. Finalità e obiettivi del Centro La Vite

La finalità del Centro "La Vite" è quella di realizzare processi di formazione, autonomia ed integrazione sociale con disabili adulti, attraverso l'apprendimento ed il consolidamento di conoscenze, capacità ed attitudini, mediante la valorizzazione delle abilità possedute, attraverso l'accoglienza e la relazione educativa.

Gli obiettivi dell'intervento quindi sono:

- accrescimento di autostima e di identità adulta;
- accrescimento e/o mantenimento delle capacità di base;
- accrescimento e/o mantenimento delle capacità psicomotorie;
- accrescimento e/o mantenimento delle capacità sociali;
- creazione di un luogo di socializzazione aperto sul/al territorio che permetta, per gli ospiti, lo sviluppo di una propria "appartenenza" ad un'entità esterna alla famiglia.

Alla luce delle finalità e degli obiettivi sopra descritti, il Centro si configura come una comunità diurna dove un gruppo di disabili adulti con caratteristiche, capacità e bisogni diversi conducono una serie di attività, affiancati da operatori e volontari.

La scelta metodologica è quella di intervenire in un contesto comunitario dove la posizione degli operatori e dei volontari è quella di "vivere con" e "lavorare con" gli ospiti disabili. Gli obiettivi definiti vengono perseguiti attraverso l'incontro e la risoluzione dei problemi quotidiani, siano essi legati alla difficoltà delle attività, alle relazioni interpersonali o alle limitazioni oggettive legate alla situazione di disabilità delle persone.

Il Centro "La Vite" si configura come un vero e proprio luogo di lavoro, dove gli ospiti si recano al mattino, firmano un foglio di presenza, lavorano e partecipano ad attività diverse, vivono le relazioni, affrontano le necessità che la vita comunitaria propone, percepiscono infine uno stipendio (pur se simbolico) come riconoscimento del proprio impegno.

Occorre sottolineare che le attività sono considerate un mezzo, finalizzato al perseguimento degli obiettivi previsti dai PEI.

Pertanto è sempre possibile sostituire attività presenti ed introdurne di nuove, compatibilmente con le risorse a disposizione.

Vista l'impronta di “luogo di lavoro adulto” che caratterizza il Centro “La Vite”, l'ergoterapia assume una posizione di rilievo dal punto di vista sia quantitativo (il laboratorio è sempre attivo), che qualitativo.

Le attività proposte sono svolte in collaborazione con il Laboratorio e con la Serra della Cooperativa di lavoro “La Piramide” e consistono in lavori di assemblaggio meccanico, florovivaismo e giardinaggio.

L'ergoterapia viene intesa come l'utilizzo di una o più attività di lavoro non esclusivamente finalizzate a produrre beni destinabili alla vendita (elemento presente solo in modo strumentale), ma primariamente al perseguimento di obiettivi prettamente educativi, quali:

- strutturare i tempi della quotidianità costituita da momenti di lavoro, di tempo libero, di riposo, di solitudine, di partecipazione ad attività collettive ecc.;
- sviluppare e/o affinare le capacità sensoriali, di coordinamento dei movimenti, di mantenimento della concentrazione, di apprendimento di operazioni manuali complesse e appropriate;
- favorire un processo, che porti le persone a sentirsi realmente co-protagoniste di un processo produttivo che richiede impegno, costanza, fatica e responsabilità.

Le attività proposte hanno sempre lo scopo di richiamare all'adultità ed alla necessità di mantenere o acquisire strumenti, competenze e conoscenze che permettano a ciascuno di compiere un percorso di crescita.

Solo per alcuni degli utenti l'ergoterapia diventa un primo addestramento per un possibile inserimento lavorativo all'esterno. In questi casi essa diventa uno strumento privilegiato di verifica delle capacità e delle potenzialità di quel soggetto.

4. Il lavoro svolto

L'idea della realizzazione del progetto "La Dolce Vite" nasce dall'incontro tra due istanze: la mia intenzione di sperimentare il lavoro con le api in un contesto educativo con persone disabili, e l'esigenza degli operatori del Centro La Vite, di affiancare una diversa tipologia di attività lavorativa a quelle tradizionalmente svolte. La proposta, nella fase iniziale, è stata sicuramente facilitata e supportata dalla reciproca relazione di stima ed amicizia che mi lega al coordinatore del Centro.

4.1. La fase di progettazione

In primo luogo, nel mese di settembre 2005, abbiamo organizzato una riunione presso il Centro, nell'ambito degli abituali incontri d'equipe, nella quale ho illustrato agli operatori la possibilità di intraprendere un'esperienza di lavoro con le api; si è trattato di un primo incontro informale caratterizzato da un clima molto positivo, che ha offerto a tutti la possibilità di esprimere idee, proposte, dubbi e perplessità. La proposta, nelle sue linee generali, è stata accolta con molto entusiasmo e si è quindi deciso di organizzare un secondo momento di confronto, poi avvenuto nel successivo mese di ottobre.

In questa occasione sono stati affrontati i seguenti aspetti:

- proposizione dell'attività, nelle sue diverse fasi operative;
- opportunità educative, relazionali e formative per gli utenti del Centro;
- risorse umane attivabili, per quanto riguarda gli operatori, i consulenti, i volontari, le famiglie ecc.;

- risorse economiche attivabili, per quanto riguarda attrezzature, strutture e materiale d'uso;
- praticabilità del progetto nella realtà specifica;
- criteri per la scelta delle persone da coinvolgere nelle varie attività;
- rischi per le persone direttamente coinvolte;
- rischi per le altre persone che soggiornano e lavorano nelle vicinanze.

A seguito di questo secondo incontro, la proposta è stata valutata dal Consiglio di Amministrazione della Cooperativa Piramide, che ha considerato i diversi aspetti di fattibilità; in particolare è stato approvato il progetto nella sua versione completa, che prevedeva di portare gli alveari nelle immediate vicinanze del Centro, precisamente nell'area adiacente il capannone.

Visto il parere positivo del C.D.A., il Coordinatore ha comunicato alle famiglie degli utenti l'intenzione di iniziare l'attività con le api, ottenendo un consenso generalizzato.

Parallelamente, da parte mia, è stata valutata e avanzata la richiesta di supervisionare il progetto, ad un apicoltore professionista, il signor Elio Bonfanti, titolare dell'azienda Melyos di Cremella (LC), che si è reso disponibile per la preparazione degli alveari e per il supporto tecnico necessario allo svolgimento delle diverse fasi operative.

Infine, nel mese di marzo 2006, prima di iniziare il lavoro, abbiamo organizzato una visita presso un apiario ubicato in un comune vicino, per sperimentare un primo contatto tra le persone coinvolte e le api, onde valutare eventuali fobie o comportamenti che avrebbero potuto compromettere la fattibilità dell'intervento, nonché al fine di osservare le manifestazioni di particolare interesse ed entusiasmo.

4.2. Le persone coinvolte e le risorse attivate

4.2.1. Le persone coinvolte

Dopo la visita presso l'apiario, abbiamo tenuto una riunione con l'equipe del Centro, al fine di individuare le persone da coinvolgere

nel progetto “La Dolce Vite”, sia per quanto riguarda gli utenti, sia gli educatori.

Sono stati individuati: un primo gruppo, che avrebbe seguito le attività previste in campo con le api e in laboratorio per l’estrazione e il confezionamento del miele; un secondo gruppo che si sarebbe occupato della preparazione delle etichette.

Sono stati individuati due educatori di riferimento per ciascun gruppo, anche se in diversi momenti sono stati coinvolti il coordinatore e gli altri operatori del Centro, in modo particolare durante le attività in laboratorio.

Il mio lavoro ha avuto un ruolo di cerniera tra l’aspetto educativo, in relazione alle persone disabili e in supporto agli educatori, e l’aspetto tecnico professionale e veterinario, in riferimento all’attività svolta e alla supervisione offerta da Elio Bonfanti, l’apicoltore professionista consulente del progetto.

a) Il gruppo miele

In particolare, per il lavoro diretto con le api, sono state coinvolte 4 persone utenti del Centro, costantemente affiancati da me e da Federico, l’educatore di riferimento del progetto. I protagonisti del lavoro con le api, detto “gruppo miele”, sono stati:

M.M. (di seguito M.)
Anni 54.
Frequenta il Centro dal 2003.
Vive in una comunità alloggio.
Diagnosi: ritardo cognitivo.

Motivo dell’inserimento nel Centro: dopo il ricovero in casa di riposo dell’anziana madre, M. passa un breve periodo da solo, assistito dalla cugina, che vive nella stessa casa, a sua volta con i genitori anziani e bisognosi di assistenza. Questa situazione diventa presto di difficile gestione e viene quindi richiesto un aiuto al Servizio Sociale, che individua come risorsa una comunità alloggio.
Il progetto per M. diviene: vita in comunità e impegno diurno presso il Centro. La cugina resta comunque persona di riferimento pratico ed

affettivo; M. va di tanto in tanto a trovare la mamma e la sente telefonicamente.

Progetto educativo individuale: in gioventù M. ha avuto esperienze lavorative finite purtroppo in modo negativo, a causa probabilmente dell'inserimento in realtà poco sensibili all'accoglienza di una persona con le sue fragilità. A fronte di queste esperienze, M. si era ritirato in una forma di isolamento nella propria casa, avendo come unica compagnia la madre. Con l'inserimento al Centro si è cercato di proporre a M. un ambiente adulto, che valorizzasse le sue buone capacità lavorative e di relazione, garantendogli nel contempo un ambito di accoglienza rispetto alle fragilità relazionali ed emotive.

Obiettivi della partecipazione al "gruppo miele":

- controllo dell'emotività e delle paure;
- controllo della voce e dei movimenti bruschi;
- riconoscimento sociale per una attività di produzione valutata come positiva (interesse delle persone "esterne" come volontari e famiglie) e terminata con una vendita e quindi con un ritorno in termini anche economici;
- sperimentazione di sé in un'attività nuova ed interessante che risponde alle sue inclinazioni ed interessi.

P.T. (di seguito P)
Anni 34.
Frequenta il Centro dal 1994.
Vive in famiglia con madre, padre e un fratello disabile.
Diagnosi: ritardo cognitivo per idrocefalia.

Motivo dell'inserimento nel Centro: P. è stato inserito alla fine del suo percorso di formazione che ha previsto la scuola dell'obbligo e una successiva frequenza in un CFP dell'ASL.
Con l'inserimento nel Centro P. ha individuato un luogo dove impegnarsi ed esprimere al meglio le sue potenzialità fuori dal contesto familiare.

Progetto educativo individuale: per P. l'inserimento nel Centro prevedeva, come obiettivi generali, un percorso verso una dimensione di maggiore adultità e la possibilità di intraprendere un inserimento lavorativo protetto. Questa seconda ipotesi è stata al momento accantonata e, negli ultimi anni, si è lavorato soprattutto sulla crescita personale e sull'assunzione di responsabilità, rispetto alle relazioni interpersonali e alle attività lavorative proposte nel Centro.

Obiettivi della partecipazione al "gruppo miele":

- riconoscere, affrontare ed esprimere le proprie paure e difficoltà;
- sperimentarsi in un'attività nuova che richiede movimenti e ritmi dettati da fattori esterni (le api) e non solo da sé stessi;
- assumersi responsabilità e continuità, rispetto ad un'attività lavorativa stimolante.
- riconoscimento sociale per un'attività di produzione valutata come positiva (interesse delle persone "esterne" come volontari e famiglie) e terminata con una vendita e quindi con un ritorno in termini anche economici;
- gratificazione personale. Anche P. ama questo tipo di attività. A casa cura il suo orto ed il giardino, per molto tempo è stato impiegato come aiuto agli operatori per la manutenzione dei giardini.

P. DL. (di seguito Pa.)
Anni 30.
Frequenta il Centro dal 2004.
Vive in famiglia con madre, padre e sorella.
Diagnosi: sindrome di Down

Motivo dell'inserimento: Pa. arriva al Centro dopo un percorso educativo e formativo poco omogeneo e spesso interrotto da lunghi periodi trascorsi a casa. I diversi Servizi Sociali di riferimento, non sono mai riusciti a proporre alla famiglia di Pa. progetti condivisi e concordati. Pa. arriva al Centro dopo un'esperienza presso una cooperativa di inserimento lavorativo protetto, che si era conclusa con un fallimento.

Progetto educativo individuale: si ritiene di grande importanza per Pa. la frequenza di un ambiente accogliente, dal punto di vista relazionale, e stimolante, per quanto riguarda l'impegno sia nel campo lavorativo (ergoterapia) che nelle altre attività. Tutto questo con l'obiettivo di accompagnare Pa. nello sviluppo di un atteggiamento più adulto: maggior senso di realtà, riconoscimento e superamento delle difficoltà, crescita nelle capacità relazionali. Attraverso le attività si intende mantenere ed implementare le abilità cognitive.

Obiettivi della partecipazione al "gruppo miele":

- individuare, affrontare e superare la paura;
- sviluppare attenzione e controllo nella manualità complessa, in situazioni emotivamente coinvolgenti;
- accrescere l'autostima attraverso la coscienza di un ruolo preciso e riconosciuto come positivo ("… io lavoro con le api…");
- accrescere la fiducia in sé, grazie al riconoscimento sociale.

L.P. (di seguito L.)

Anni 58.
Frequenta il Centro dal 1994.
Vive con la famiglia della sorella. Trascorre i fine-settimana con gli altri fratelli a turno.
Diagnosi: ritardo mentale e ipoacusia.

Motivo dell'inserimento: nel 1994, con la morte dell'anziano padre col quale viveva e che, in realtà, negli ultimi anni accudiva, occorre riorganizzare la vita di L.
Quindi va a vivere con la famiglia della sorella, ma diviene urgente trovare un impegno diurno. L. ha buone capacità manuali ed autonomia ma, data l'età (46 anni al momento del suo arrivo al Centro), non è più pensabile un inserimento lavorativo protetto. Si pensa per lui una frequenza accompagnata da un "tirocinio" continuativo nel laboratorio della Cooperativa di tipo B "La Piramide", adiacente alle strutture del Centro La Vite.

Nel corso degli anni L. ha diminuito la sua presenza presso il laboratorio della cooperativa B ed è oggi rientrato a tempo pieno presso il Centro.

Progetto educativo individuale: gli obiettivi primariamente individuati sono il mantenimento delle capacità cognitive e relazionali acquisite, attraverso il senso di appartenenza ad un ambiente che consideri come proprio e che proponga relazioni adeguate ed accoglienti.
In secondo luogo, risulta importante la gratificazione attraverso le attività, nelle quali L. possa assumere un ruolo adulto, in grado di offrire un contributo positivo ed efficace; in questo senso, negli anni sono state proposte esperienze finalizzate al raggiungimento di un reale "benessere" in senso generale.

Obiettivi della partecipazione al "gruppo miele":
- sperimentare una nuova attività;
- implementare i suoi interessi e le sue esperienze;
- accrescere e affinare le capacità manuali, attraverso l'apprendimento di operazioni complesse;
- stimolare attraverso un'attività che richiede controllo emotivo, manuale e della voce;
- gratificare grazie al riconoscimento "sociale" che deriva da questa attività.

b) Il gruppo etichette
Per quanto riguarda la realizzazione delle etichette, abbiamo individuato alcune persone che partecipano al "gruppo attività artistiche" del Centro, preesistente al progetto La Dolce Vite.
Questo gruppo si occupa con continuità delle varie produzioni "artistiche", finalizzate alla vendita all'esterno di oggetti artigianali (partecipazioni in carta riciclata, decorazioni di Natale, candele di cera ecc.).
È composto da ragazze e ragazzi utenti, che manifestano buone capacità manuali e di attenzione, con la presenza e il supporto costante di Silvia, educatrice di riferimento.

I componenti sono:

D.C.: 32 anni, con diagnosi di psicosi. Viene inserito nel Centro al termine di un percorso formativo passato anche per situazioni di tirocinio lavorativo che non hanno dato i risultati sperati. Gli obiettivi educativi sono soprattutto legati allo sviluppo di competenze adulte sotto il profilo relazionale ed emotivo.

M.B.: 23 anni, affetta da sindrome Prader-Willi. Viene inserita al termine del percorso formativo compiuto presso una struttura riabilitativa della Brianza. Non è pensabile per lei, nonostante le buone capacità manuali, un percorso nel mondo del lavoro. Le competenze relazionali ed emotive sono troppo fragili e necessitano di grande attenzione e supporto.

A.P.: 21 anni, con diagnosi di ritardo cognitivo che riguarda soprattutto il contesto della comunicazione. Ha buona manualità e capacità lavorative ma non è in grado immediatamente di sperimentarsi nel mondo del lavoro a causa dell'immaturità relazionale ed emotiva. Al Centro sperimenta un ambiente adulto nella prospettiva di un inserimento lavorativo protetto all'esterno.

L.M.: 25 anni, con diagnosi di ritardo cognitivo primariamente nell'ambito della comunicazione e dell'emotività. Anche L. possiede buone competenze e capacità manuali, supportate ancora in modo insufficiente dalla sfera relazionale ed emotiva. Oggi L. ha raggiunto una discreta capacità di affrontare le difficoltà e quindi è prossima all'avvio di un percorso che potrebbe terminare con un inserimento lavorativo.

Gli obiettivi educativi generali per queste persone sono:

- accrescere e stimolare le capacità di concentrazione nel tempo;
- implementare e specializzare le competenze di manualità fine;
- stimolare l'utilizzo della fantasia;
- aumentare le capacità di collaborare e relazionarsi con gli altri componenti del gruppo per il raggiungimento di obiettivi comuni e condivisi.

In particolare, il coinvolgimento del gruppo artistico nel progetto La Dolce Vite, con la realizzazione delle etichette per le confezioni di miele, è stato pensato con l'intento di realizzare connessione, continuità e completezza delle attività svolte. Gli obiettivi educativi specifici per il gruppo etichette sono stati:

- aumentare la coesione intergruppo e con le altre persone del Centro;
- accrescere l'autostima attraverso un importante contributo ad un'attività riconosciuta;
- stimolare le relazioni con le persone esterne al gruppo;
- incrementare il senso di appartenenza e di fiducia in sé stessi.

4.2.2. Risorse attivate

Per la realizzazione del progetto sono state attivate e utilizzate alcune risorse economiche, facendo leva sia sulle relativamente ridotte necessità per questa tipologia di interventi, sia sulla possibilità di sfruttare elementi e contatti preesistenti.

In particolare, per quanto riguarda le api, sono stati messi a disposizione tre alveari completi[1], da parte dell'apicoltore consulente del progetto, che ne ha mantenuto la proprietà, attraverso una sorta di comodato gratuito.

Io ho fornito i dispositivi individuali di protezione per 5 persone, nonché la minima attrezzatura necessaria per le operazioni in campo, costituita da una leva metallica e da un apparecchio affumicatore[2].

Per quanto riguarda l'attività in laboratorio, per le fasi di estrazione e confezionamento del miele, è stata utilizzata la cucina del Centro, che è stata dotata delle attrezzature atte alle operazioni; si tratta, in particolare, dello smielatore, una centrifuga a funzionamento manuale per l'estrazione del miele dai favi, e del maturatore, un grande recipiente utilizzato per conservare il miele per un periodo di circa 30 giorni, prima dell'invasettamento. Entrambe le attrezzature, facilmente trasportabili e in acciaio inossidabile, così come previsto dalla

[1] Per alveare, si intende una famiglia di api nella sua casetta.

[2] Si tratta di un'apparecchiatura molto semplice, che produce fumo con cartone o materiale vegetale, al fine di rendere le api più mansuete.

normativa, sono utilizzate da alcuni anni, per lo svolgimento delle attività divulgative e formative nell'ambito dell'apicoltura.

Infine, i materiali d'uso, costituiti essenzialmente dai vasetti in vetro e dalle relative etichette, sono stati di volta in volta acquistati a cura del Centro, in funzione dei tempi e dei quantitativi necessari.

Per lo svolgimento delle operazioni di estrazione e confezionamento del miele, il locale-cucina è stato fornito della regolare autorizzazione sanitaria prevista dalla normativa vigente in Regione Lombardia[3]. In particolare è stata richiesta ed ottenuta l'autorizzazione per un laboratorio di smielatura temporaneo, che prevede la possibilità di utilizzo di locali cucina o lavanderia, purché possiedano i minimi requisiti igienico-sanitari[4], e la produzione si svolga esclusivamente in alcune giornate durante l'anno, nelle quali il locale non sia adibito ad altri usi.

In base alla normativa oggi vigente[5] in Regione Lombardia, l'autorizzazione sanitaria è sostituita da una SCIA (segnalazione certificata inizio attività), che prevede un iter burocratico più semplice a fronte dei medesimi requisiti igienico sanitari previsti in precedenza.

4.3. Le fasi operative

4.3.1. La preparazione della postazione[6] e il trasporto degli alveari

Nel mese di marzo 2006, è iniziato il lavoro concreto con la predisposizione della postazione per gli alveari. Come precedentemente deciso, abbiamo individuato un angolo del giardino del Centro, situato a una decina di metri dall'ingresso del capannone; quindi si è delimitato uno spazio rettangolare di circa 15 metri quadrati, con una recinzione costituita da una rete a maglie molto strette, alta 2 metri, in modo tale

[3] Legge 283/1962, DPR 327/1980, Circolari Regione Lombardia 12/SAN/93 e 34/SAN/98.
[4] Sostanzialmente, al fine dell'autorizzazione, sono necessari: presenza di acqua potabile, calda e fredda; pavimento lavabile; una parete piastrellata; assenza di materiale estraneo alla lavorazione; presenza di adeguati servizi igienici.
[5] Linee guida per l'applicazione delle norme del "pacchetto igiene" al settore dell'apicoltura, emanate con DGS Regione Lombardia n. 1631 del 24 luglio 2009.
[6] Per postazione, si intende il luogo preciso dove vengono posizionati gli alveari.

da costringere le api ad una traiettoria di volo superiore all'altezza delle persone.

Abbiamo poi predisposto un piedistallo, costituito da 2 blocchi di cemento, utile all'innalzamento da terra degli alveari, per proteggere le api dall'umidità proveniente dal terreno, nonché per facilitare il lavoro delle persone ad un'altezza adeguata.

Queste operazioni hanno richiesto tre pomeriggi con il lavoro delle quattro persone, precedentemente individuate per l'attività in campo, coadiuvate e coordinate da me e dagli operatori di volta in volta disponibili.

Alla fine di aprile l'apicoltore consulente del progetto ci ha comunicato la disponibilità dei tre alveari appositamente predisposti, pronti per la produzione del miele della fioritura più importante del nostro territorio, rappresentata dalla *Robinia pseudoacacia.*

Pertanto, una mattina molto presto[7], ci siamo recati presso l'azienda Melyos di Cremella e abbiamo effettuato il trasporto degli alveari sino al Centro, per poi posizionarli nella postazione preparata ed aprirli.

4.3.2. Il lavoro con le api in campo

Le api sono quindi arrivate presso il centro nella prima settimana di maggio e, da questo momento in poi sono state seguite da Pa., M., L. e P., con la costante presenza e supervisione, da parte mia e dell'educatore di riferimento del progetto.

Complessivamente sono state effettuate 12 visite[8] agli alveari, operando in sequenza con la seguente metodologia:

- breve riunione fra le persone coinvolte, per ricordare il comportamento da tenere durante il lavoro e per valutare le condizioni

[7] Per il trasporto degli alveari, occorre operare quando le api non volano e sono confinate tutte nella loro casetta, che viene chiusa con apposita porticina. I trasferimenti costituiscono una pratica normale (detta nomadismo) per le aziende apistiche professionali.

[8] Per visita si intende: l'effettiva apertura degli alveari, la valutazione dello stato di salute e sviluppo, l'effettuazione delle operazioni necessarie, in funzione del periodo e delle condizioni riscontrate.

metereologiche[9], le operazioni da compiere e l'eventuale attrezzatura aggiuntiva necessaria;

- preparazione degli indumenti, rappresentati dai dispositivi di protezione individuali (di seguito DPI) e degli attrezzi di lavoro, costituiti da leva metallica e affumicatore;
- predisposizione di eventuale attrezzatura aggiuntiva;
- accensione dell'affumicatore;
- protezione di tutte le persone con i DPI, rimanendo a debita distanza dagli alveari;
- avvicinamento agli alveari;
- apertura degli alveari e effettuazione delle diverse operazioni, di volta in volta necessarie;
- chiusura degli alveari;
- allontanamento a distanza di sicurezza e successiva rimozione dei DPI;
- riposizione delle attrezzature utilizzate negli spazi previsti;
- breve riunione per la valutazione del lavoro svolto, dei comportamenti tenuti e di eventuali criticità emerse.

Le diverse fasi operative sono state, da parte mia, proposte, spiegate verbalmente e quindi eseguite una prima volta; successivamente le operazioni venivano affidate a tutte le persone intervenute, che si sono avvicendate nel lavoro, facilitato anche dalla necessità di ripetere i diversi interventi su ciascuno dei tre alveari presenti.

Durante il lavoro di Pa., M., L. e P., il mio intervento è stato limitato all'eventuale correzione di manovre scorrette, che potevano arrecare danni alle api, situazione che comunque si è verificata raramente e esclusivamente nel corso delle prime visite.

Per quanto riguarda la preparazione delle attrezzature e la sequenza operativa, le persone coinvolte hanno raggiunto molto velocemente un elevato livello di autonomia.

In riferimento alle modalità di avvicinamento e di comportamento con le api, L., P., M. e Pa. hanno gradualmente dimostrato un'ottima

[9] Per la visita degli alveari è preferibile operare nelle giornate di bel tempo, in assenza di vento e con temperatura comprese tra i 16° e i 30°.

attitudine e nessuno di noi è stato punto; in particolare L. e Pa. hanno appreso con facilità anche le modalità operative più complesse.

Parallelamente, nel corso degli interventi, io e l'educatore di riferimento abbiamo concentrato la nostra attenzione sulle diverse modalità di comportamento e di relazione, messe in atto dalle persone coinvolte, sia per quanto riguarda i singoli, sia in riferimento al gruppo. I nostri interventi diretti in tal senso, sono stati poco frequenti e finalizzati di volta in volta a sostenere situazioni favorevoli e regolare o limitare comportamenti non adeguati.

Con queste modalità operative sono stati effettuati una serie di interventi, necessari per l'allevamento delle api e per la produzione del miele nella stagione primaverile e di inizio estate.

Ogni visita agli alveari ha comportato la medesima sequenza operativa, con importanti variazioni ed introduzione di nuovi elementi, per quanto riguarda i diversi interventi, finalizzati alla regolazione delle fasi produttive.

In particolare, ad ogni visita, sono state compiute le seguenti operazioni manuali, operando con l'ausilio della leva metallica e dell'affumicatore:

- rimozione della copertura in lamiera degli alveari;
- rimozione del coprifavo[10] e conseguente apertura dell'alveare;
- valutazione complessiva della popolazione delle api e del loro comportamento;
- estrazione dell'ultimo telaio[11] popolato dalle api;
- esecuzione delle manovre di volta in volta necessarie;
- reinserimento del telaio estratto;
- riposizionamento del coprifavo e della copertura in lamiera.

[10] Il coprifavo è costituito da un elemento in legno che chiude la parte superiore dell'arnia; deve essere rimosso per accedere ai favi.
[11] Ogni alveare è costituito da telai in legno che sostengono il favo costruito dalle api; ogni telaio è estraibile manualmente.

1. Con leva e affumicatore si solleva il coprifavo.

2. Si procede con una valutazione complessiva dell’alveare.

3. L’estrazione del primo telaino è un’operazione molto delicata.

4. Un favo coperto di api, estratto correttamente.

Per quanto riguarda, invece, i diversi momenti della stagione, abbiamo eseguito questi interventi specifici e caratteristici:

- nel corso delle prime due visite è stato collocato il melario[12] su ciascun alveare, previo posizionamento della griglia escludiregina[13];
- nella terza visita viene posizionato tra l'arnia e il melario un diaframma "apiscampo"[14], che consente di rimuovere il melario abbandonato dalle api dopo 24/48 ore;
- quindi, nella quarta visita, si procede con la rimozione e il trasporto dei melari presso il laboratorio, per l'estrazione del miele;
- infine si provvede a ricollocare il melario vuoto.

5. Si valuta la quantità di miele immagazzinata nel melario.

[12] Il melario è costituito da un contenitore per i favi aggiuntivo, che viene posto sopra gli alveari, in vista della produzione di miele.
[13] La griglia escludiregina impedisce all'ape regina di deporre uova nel melario, destinato a contenere esclusivamente miele che, viene successivamente sottratto alle api.
[14] L'apiscampo è costituito da una valvola che convoglia le api nella parte inferiore dell'alveare, impedendone la risalita per alcune ore.

6. Si valuta lo stato di opercolatura del miele.

Nel corso del progetto questo ciclo di interventi è stato ripetuto due volte, al fine di poter produrre due diverse tipologie di miele, caratteristiche della zona dove si trova il Centro. In particolare le nostre api hanno prodotto miele di acacia e di millefiori; durante i mesi di permanenza degli alveari abbiamo inoltre invitato le persone coinvolte ad intraprendere alcune passeggiate sul territorio circostante, al fine di individuare la vegetazione e le fioriture visitate dalle api.

4.3.3. Il lavoro in laboratorio

Come sopra ricordato, per l'estrazione e il confezionamento del miele in laboratorio, è stato attrezzato appositamente il locale cucina del Centro, fornito della regolare autorizzazione sanitaria, rilasciata dall'ASL competente per territorio.

Alla fine del mese di maggio 2006, abbiamo eseguito la prima smielatura[15], riguardante la produzione di miele di *Robinia pseudoacacia*.

In particolare la lavorazione del miele ha previsto le seguenti operazioni, eseguite esclusivamente in modo manuale:

7. Si procede alla disopercolatura con la forchetta.

a) Disopercolatura dei favi: consiste nel togliere dai favi il sottile strato di cera, detto opercolo, che le api ripongono sopra ogni celletta colma, quando il miele ha raggiunto il giusto grado di umidità[16]. Questa operazione, compiuta con l'ausilio di una semplice attrezzatura, costituita da una forchetta disopercolatrice, richiede precisione e apprendimento di capacità manuali complesse. In questa fase, il lavoro è stato compiuto dalle stesse persone coinvolte per l'attività in campo, con il supporto e

[15] Per smelatura, si intende l'estrazione del miele dai favi e lo stoccaggio temporaneo in appositi recipienti, detti maturatori.

[16] In generale le api opercolano il miele, quando questo raggiunge un grado di umidità vicino al 18%. Tale percentuale consente una conservazione del prodotto per lunghissimi periodi.

la presenza costante da parte mia e dell'educatore referente del progetto. Anche in questa occasione, L., M, P. e Pa. hanno lavorato con autonomia e precisione; in particolare M. e L. si sono dimostrati molto abili e veloci.

8. Un melario con i favi pronti per la disopercolatura.

b) Estrazione del miele: i favi[17] disopercolati sono stati inseriti nella centrifuga tangenziale a tre settori, azionata manualmente da una piccola manovella. Per il completo svuotamento è necessario girare i favi per tre volte, centrifugando ciascuna facciata per alcuni minuti. I favi vuoti sono quindi riposti nei melari. Questa fase della lavorazione del miele, ha coinvolto pressoché tutte le persone presenti nel Centro, con la partecipazione attiva di F. e M., che sono gravemente ipovedenti. Queste operazioni sono state effettuate con particolare attenzione e precisione da Pa.

[17] I favi sono le costruzioni in cera, che le api utilizzano come struttura di tutto l'alveare per contenere la prole e le scorte alimentari.

9. I telaini disopercolati vengono inseriti nella centrifuga manuale.

c) Stoccaggio: il miele contenuto nella centrifuga viene via via spillato in una grossa pentola e quindi trasferito nel maturatore, passando attraverso un sottile filtro di nylon, che trattiene piccole impurità, costituite prevalentemente da pezzetti di cera. Il miele viene quindi lasciato in questo recipiente, adeguatamente sigillato, per circa 30 giorni; questo periodo si rende necessario per una completa decantazione[18], che porta in superficie eventuali impurità residue, nonché tutta l'aria, intrappolata nel miele durante la fase di centrifugazione.

[18] Questa fase, pur non essendo indispensabile da un punto di vista igienico-sanitario, consente di procedere al confezionamento di un prodotto esteticamente eccellente.

10. I telaini inseriti nella centrifuga manuale.

11. Il miele viene spillato in una pentola.

La smielatura del primo raccolto ha richiesto un'intera giornata, iniziata verso le 9.30 con il trasporto dei melari in laboratorio, e conclusasi verso le 16.00 con la chiusura del maturatore. Il lavoro è stato svolto da tutti con grande entusiasmo e impegno, grazie anche alla partecipazione di tutte le persone presenti nel Centro: utenti, famiglie, operatori, volontari.

In particolare, questa giornata è stata un'opportunità fondamentale per le persone protagoniste del progetto, che hanno sperimentato la stima e la fiducia di tutto il Centro, potendo tutti "toccare con mano" i risultati di un lavoro lungo e impegnativo. In questa fase è inoltre emersa la notevole capacità di lavorare in gruppo, con modalità e sequenze operative complesse.

12. La smielatura è stata seguita da tutti.

d) Confezionamento: alla fine del mese di giugno abbiamo effettuato l'invasettamento e l'etichettatura del miele.

A cura delle persone coinvolte nel progetto, sono stati acquistati presso un negozio specializzato nel settore apistico, i contenitori in vetro di due diverse capienze, rispettivamente 250 e 500 grammi.

Per quanto riguarda la prima fase, il maturatore pieno è stato posizionato sopra un tavolo del laboratorio, con l'apposito rubinetto sporgente alcuni centimetri sopra un cassetto aperto.

Quindi le persone incaricate hanno provveduto all'invasettamento, lavorando in squadra con questa sequenza: una persona preparava i vasetti vuoti, una seconda li riempiva, una terza apponeva l'apposita capsula, una quarta infine puliva con uno straccetto umido le eventuali sbavature di miele. Tutti, alternativamente, hanno svolto i diversi ruoli operativi.

Anche in questa fase P., Pa., M. e L. hanno lavorato in armonia e autonomia, con rari interventi da parte mia, finalizzati esclusivamente al richiamo del rispetto delle norme igieniche e al controllo del quantitativo di miele immesso nei vasetti, in quanto destinati alla vendita.

Con questo primo raccolto abbiamo ottenuto ben 45 kg di miele, distribuito in 40 vasetti da 250 grammi, e in 70 da 500.

13. Il miele viene invasettato.

e) Etichettatura: l'etichettatura è stata svolta dalle persone individuate con la presenza e la supervisione dell'educatrice di riferimento. In particolare questo gruppo ha preparato due diverse tipologie di etichette da applicare a ciascuna confezione: una prima, eseguita con l'utilizzo del computer, contenente tutte le informazioni previste dalla normativa vigente in materia[19], obbligatoria per il prodotto destinato alla vendita; una seconda, disegnata a mano, da applicare sulla capsula di chiusura dei vasetti, con una decorazione personalizzata.

14. La preparazione delle etichette.

[19] Legge 109/1992 e successive modificazioni e integrazioni vigenti nel 2006.

15. Le etichette vengono applicate ai vasetti.

Come prima ricordato, dopo il primo raccolto, i melari sono stati posti nuovamente sopra gli alveari; nel mese di giugno sono stati ef-

fettuati, sulle api in campo, gli interventi necessari alla produzione relativa alla seconda fioritura presente sul territorio circostante il Centro, costituita da un miele denominato millefiori, in quanto prodotto con il nettare[20] derivante da diverse essenze arboree[21] ed erbacee.

Infine, una mattina molto presto del mese di luglio, abbiamo trasferito gli alveari presso l'azienda Melyos, dove sono stati posizionati per i successivi interventi.

Per quanto riguarda l'attività diretta con le api, P., M., Pa. e L. hanno affinato le competenze processuali e le capacità manuali, dimostrando di aver appreso efficacemente la sequenza degli interventi e le modalità operative necessarie.

Anche in questa occasione, abbiamo accompagnato le persone coinvolte nel progetto in una passeggiata nelle campagne e nei viali alberati adiacenti, per osservare le api impegnate nella raccolta del nettare.

Quindi, alla fine del mese di giugno, con la medesima sequenza operativa sopra descritta, abbiamo effettuato la seconda smielatura, dalla quale abbiamo ottenuto circa 40 kg di miele millefiori, che è stato successivamente confezionato nel mese di settembre, alla ripresa delle attività del Centro, dopo le vacanze estive. Durante la lavorazione di questo secondo raccolto, tutti hanno osservato e sottolineato le differenze di colore e sapore esistenti tra le due diverse tipologie di miele prodotto.

La giornata dedicata all'estrazione del secondo raccolto ha assunto le caratteristiche di una vera e propria festa, con la presenza e l'interesse di tutte le persone del Centro, compresi alcuni genitori, bambini e volontari, che avevano chiesto in anticipo la data prevista, per poter partecipare.

In questa fase della lavorazione i quattro protagonisti del progetto hanno svolto le diverse mansioni con competenza e autonomia pressoché totale, tanto che l'attenzione mia e dell'educatore di riferimento si è rivolta essenzialmente alle altre persone che, di volta in volta sono

[20] Il miele viene prodotto dalle api, essenzialmente attraverso un processo di concentrazione e arricchimento enzimatico della secrezione zuccherina presente su diverse tipologie di fiori, detta nettare.
[21] Nella zona circostante il Centro sono presenti molti tigli, che rappresentano un'importante risorsa nettarifera.

intervenute per offrire il loro contributo o, semplicemente, per osservare e chiedere informazioni.

Nel pomeriggio dedicato al confezionamento del miele millefiori, mi sono dovuto assentare a causa di un impegno imprevisto; in questa occasione L., M., P. e Pa. hanno portato a termine il lavoro autonomamente e con modalità corrette.

Sono stati confezionati 20 vasetti da 250 grammi e 70 da 500 grammi.

16. I bambini sono stati molto interessati alla smielatura.

4.3.4. La vendita

Con i due raccolti, complice anche una stagione molto favorevole, le nostre api hanno prodotto complessivamente circa 85 kg di miele, da noi estratto e confezionato con la preparazione di 140 vasetti da 500 grammi e 60 da 250.

Le confezioni più piccole sono state destinate agli omaggi per tutti coloro che, a diverso titolo, frequentano il Centro e hanno conosciuto il progetto, in particolare le famiglie degli utenti e i volontari. Per le persone protagoniste del progetto si è così concretizzata una valida opportunità per raccontare e condividere l'esperienza, mostrando con orgoglio e soddisfazione il risultato del lavoro.

Per quanto riguarda i vasetti da 500 grammi, è stato allestito un banchetto di vendita, in occasione della Manifestazione fieristica più importante di Arcore, che si è svolta il 18 settembre 2006; si tratta di una sagra di lunga tradizione, con una marcata connotazione locale nell'ambito dell'agricoltura e dell'allevamento degli animali, caratteristica quest'ultima che, negli ultimi anni, è andata via via scemando.

In questa occasione sono invitate anche le realtà associative di volontariato e del privato sociale che svolgono, a vario titolo, diverse attività di servizio alla persona, con radicamento sul territorio arcorese.

Pertanto anche la Cooperativa Piramide ha avuto a disposizione uno stand, dove esporre ed eventualmente vendere i prodotti derivanti dalle varie attività svolte durante l'anno nei diversi spazi educativi.

Per il banchetto di vendita allestito dal Centro La Vite, abbiamo preparato un cartellone che illustrava il progetto di lavoro con le api, corredato da numerose fotografie riguardanti le diverse fasi dell'allevamento e della produzione del miele.

Nella giornata della Fiera, le persone coinvolte in questa esperienza si sono avvicendate al punto vendita del Centro, partecipando attivamente alla promozione del prodotto e fornendo le spiegazioni e le delucidazioni, di volta in volta richieste da coloro che hanno acquistato il miele o, più semplicemente, si sono accostati con attenzione.

L'esposizione e la vendita alla Fiera hanno suscitato molto entusiasmo ed interesse tra gli avventori, che hanno avuto l'opportunità di conoscere e apprezzare la nostra esperienza, nonché di acquistare un prodotto ineccepibile, sia dal punto di vista qualitativo che igienico

sanitario: sono stati venduti tutti i vasetti che erano stati portati al banchetto, al prezzo di 4 euro, in linea con le quotazioni applicate dai produttori apistici per la vendita diretta.

Per tutto il Centro e, in particolare, per le persone protagoniste del progetto si è trattato di un momento molto significativo, caratterizzato da entusiasmo, soddisfazione e visibilità all'esterno.

5. Osservazioni e discussione

Per molti di noi, il progetto La Dolce Vite ha rappresentato un'esperienza significativa e ricca di spunti di riflessione e discussione nell'ambito del lavoro educativo con persone disabili.

Insieme al gruppo educatori e al coordinatore del Centro, abbiamo intrapreso un'analisi del lavoro svolto, ai diversi livelli interessati:

- ricadute educative e formative per le singole persone protagoniste del progetto, rispetto agli obiettivi iniziali e al percorso effettuato. L'esperienza degli educatori direttamente coinvolti;
- l'esperienza personale;
- le criticità e le prospettive.

5.1. Le ricadute educative e formative per le singole persone e per i gruppi di lavoro

5.1.1. Il gruppo miele

Per quanto riguarda i componenti di questo gruppo, Pa., M., L. e P., erano stati individuati i seguenti obiettivi, inseriti nel progetto educativo e formativo, complessivamente previsto per le singole persone:

- accrescere autostima e fiducia in se stessi, grazie al riconoscimento sociale derivante da una attività di produzione valutata come positiva (interesse delle persone "esterne" come volontari e famiglie) e terminata con una vendita e quindi con un ritorno in termini anche economici;

- incrementare e stimolare le competenze progettuali e operative;
- accrescere e affinare le capacità manuali e operative, attraverso l'apprendimento di operazioni complesse, in situazioni emotivamente coinvolgenti;
- stimolare attraverso un'attività che richiede controllo emotivo, manuale e della voce;
- accrescere autostima e fiducia in se stessi, attraverso la coscienza di un ruolo preciso e riconosciuto come positivo ("..io lavoro con le api..");
- riconoscere, affrontare ed esprimere le proprie paure e difficoltà;
- sperimentarsi in una attività nuova che richiede movimenti e ritmi dettati da fattori esterni (le api) e non solo da se stessi;
- assumersi responsabilità e continuità, rispetto ad una attività lavorativa stimolante.

Nel corso dello svolgimento del progetto, sono emerse inoltre altre riflessioni, concernenti ricadute educative che inizialmente non erano state considerate; in modo caratteristico e personalizzato, le diverse persone coinvolte hanno avuto l'opportunità di sperimentare un percorso, che ha posto in evidenza alcuni aspetti:
- la possibilità di migliorare il rapporto con il proprio corpo, attraverso la consapevolezza del "saper fare";
- l'emersione di una biografia personale, sia rispetto ad esperienze analoghe passate, che come punto di partenza per una nuova costruzione;
- la consapevolezza di aver raggiunto un elevato livello di autonomia, nello svolgimento di un lavoro difficile e complesso.

Riguardo a queste ricadute educative, complessivamente considerate, il lavoro svolto si è rivelato molto utile ed interessante, in modo particolare in riferimento ad alcune peculiarità che ritengo opportuno sottolineare.

Tanto il lavoro in campo, direttamente con le api, quanto le attività svolte in laboratorio per l'estrazione e la lavorazione del miele, si sono

dimostrate efficaci tappe del più ampio percorso educativo, previsto per le persone protagoniste.

Riprendendo le riflessioni più generali, affrontate nel primo capitolo, nel merito della valenza educativa offerta dalle attività assistite dagli animali, il progetto "La Dolce Vite" ha posto in evidenza particolare i seguenti aspetti:

- offerta di stimoli
  - l'allevamento delle api rappresenta un'attività complessa e articolata;
  - richiede l'acquisizione di competenze elevate a livello sia pratico che teorico;
  - il lavoro con le api risulta appassionante e ricco di imprevisti;
  - la possibilità di ripetere molte attività (che, tuttavia, comportano spesso elementi di novità),
  - consente di affinare le competenze e raggiungere un elevato grado di autonomia;
  - lo svolgimento di un'attività che comporta un risultato non effimero in termini economici rappresenta un forte incentivo all'impegno e alla responsabilità.

- cura, conoscenza di sé e autostima
  - lavorare con le api richiede coraggio, riconoscimento e superamento della paura;
  - occorre imparare a controllare i movimenti e l'uso della voce;
  - il risultato concreto e pubblico della produzione diviene argomento di conversazione, di elogio e conseguente crescita della fiducia in se stessi e dell'autostima;
  - l'attività con le api rappresenta un'occasione di recupero o di spunto iniziale per la biografia personale.

Ritroviamo in questi aspetti molte delle riflessioni proposte da Canevaro e Gaudreau[1], nell'ambito della teoria e prassi dell'educazione dei disabili. Infatti il lavoro con le api e in laboratorio ha presentato molte delle caratteristiche individuate da questi autori, come indispensabili per la strutturazione di percorsi educativi efficaci e duraturi.

In modo particolare, la nostra esperienza ha confermato la rilevanza di alcune pratiche finalizzate a:

- organizzare attività che comportano la ripetizione e l'allenamento sistematico in un contesto concreto e stimolante;
- considerare il disabile come una persona adulta[2], con un forte richiamo alle sue potenzialità cognitive e relazionali;
- considerare la persona nella sua globalità e unicità, comprendendo tutte le attitudini, le facoltà e le funzioni[3];
- strutturare giornate con un forte e continuo collegamento tra apprendimento, conoscenza e contesto[4];
- procedere efficacemente all'"educazione corporea"[5] delle persone.

Per quanto riguarda questi aspetti abbiamo anche rilevato alcune differenze e peculiarità, caratteristiche delle diverse persone coinvolte, a conferma della realizzazione di un contesto educativo adulto e flessibile, attento alle diverse attitudini. A supporto di questa considerazione riportiamo come, a fronte dell'interesse e dell'impegno dimostrati da tutti nelle diverse fasi del progetto, L. e P. hanno raggiunto un'elevata competenza nel lavoro diretto in campo, mentre Pa. e M. si sono distinti per precisione ed autonomia nelle fasi di lavorazione del miele in laboratorio. Nell'ambito poi delle diverse fasi all'interno del medesimo contesto operativo, sono emerse le peculiarità e le caratteristiche delle singole persone. Per tutti abbiamo constatato un percorso di crescita che ha interessato i diversi ambiti considerati, grazie anche

[1] Andrea Canevaro, Jean Gaudreau, *L'Educazione degli Handicappati-dai primi tentativi alla pedagogia moderna-,* Carocci editore, Roma 1988.
[2] Ivi, pag. 99.
[3] Ivi, pag. 100.
[4] Ivi, pag. 104.
[5] Ivi, pag. 108.

alla possibilità di ripetere spesso le sequenze operative nell'allevamento delle api, e almeno due volte il ciclo di produzione e lavorazione del miele.

Per i quattro protagonisti abbiamo rilevato un aumento dell'autostima e della considerazione di sé, manifestate costantemente attraverso:

- dimostrazione di impegno e passione anche per molto tempo;
- attenzione e costanza nello svolgimento del lavoro;
- racconti e conversazioni attorno al progetto, anche al di fuori del Centro, in ambiti famigliari o amicali;
- consapevolezza di avere acquisito competenze nuove e riconosciute.

Per quanto riguarda l'educazione corporea e il superamento della paura, ricordiamo in particolare M. e Pa, che hanno dimostrato un'importante evoluzione nel corso dei mesi di svolgimento del progetto, pur partendo da un atteggiamento molto prudente e timoroso, soprattutto nel lavoro diretto con le api.

L. ha invece manifestato fin da subito un'elevata attitudine per i compiti manuali più complessi, sia in campo, che in laboratorio; con lui abbiamo insistito sull'acquisizione delle competenze teoriche e pratiche di base, necessarie per la gestione degli alveari.

Infine, P. ha dimostrato una rapida acquisizione delle competenze teoriche, anche in riferimento all'attrezzatura e alle diverse fasi della lavorazione; tuttavia è risultato meno coinvolto degli altri nelle fasi operative, anche perché alcune volte non è stato presente, a causa di impegni famigliari.

In riferimento al gruppo miele, nella sua dimensione collettiva, nel corso dello svolgimento del progetto, sono emerse queste osservazioni:

- il gruppo si è affermato e consolidato;
- la collaborazione tra le persone è cresciuta notevolmente;
- le relazioni interpersonali si sono intensificate e sono migliorate;
- i rari momenti di tensioni sono stati superati;

- le persone hanno raggiunto una dimensione e una consapevolezza di appartenenza al gruppo anche nei confronti degli altri utenti del Centro, degli operatori e dei volontari.

Il processo di crescita del gruppo miele si è manifestato in modo caratteristico durante alcuni momenti specifici del progetto, che si è articolato con costante attenzione alla dimensione delle relazioni interpersonali e delle azioni e obiettivi condivisi. In modo particolare sono risultati determinanti questi aspetti:

- il costante riferimento al lavoro di squadra, sia in campo che in laboratorio, con l'obiettivo comune della costruzione di un'opera[6];
- il momento regolare della riunione prima e dopo ogni intervento;
- la partecipazione e il coinvolgimento di tutte le persone frequentanti il Centro, in occasione delle due smielature e della vendita alla Fiera.

5.1.2. Il gruppo etichette

Il coinvolgimento del gruppo artistico nel progetto La Dolce Vite, con la realizzazione delle etichette per le confezioni di miele, è stato pensato con l'intento di realizzare connessione, continuità e completezza delle attività svolte.

Per quanto riguarda queste persone, responsabili della realizzazione delle etichette, all'inizio del progetto, erano stati individuati alcuni obiettivi educativi a carattere sia individuale, che di gruppo.

In riferimento alla dimensione individuale:

- accrescere e stimolare le capacità di concentrazione nel tempo;
- implementare e specializzare le competenze di manualità fine;
- stimolare l'utilizzo della fantasia;

[6] Jerome Bruner, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 1997.

- aumentare le capacità di collaborare e relazionarsi con gli altri componenti del gruppo per il raggiungimento di obiettivi comuni e condivisi.

Per quanto riguarda la dimensione collettiva:
- aumentare la coesione intergruppo e con le altre persone del Centro;
- accrescere l'autostima attraverso un importante contributo ad una attività riconosciuta;
- stimolare le relazioni con le persone esterne al gruppo;
- incrementare il senso di appartenenza e di fiducia in sé stessi.

Come già precisato, la realizzazione delle etichette, come parte integrante del Progetto La dolce Vite, ha impegnato persone che da tempo partecipano al gruppo artistico del Centro, che presenta finalità e obiettivi educativi programmati e consolidati.

Pertanto, per quanto riguarda il percorso individuale delle persone, il lavoro svolto è rientrato a pieno titolo e con ottimi risultati, nell'ambito più generale dei progetti educativi individuali, previsti dalla programmazione del Centro.

In riferimento alla dimensione collettiva, è possibile invece riportare alcune considerazioni riguardo alle caratteristiche peculiari dell'attività svolta; infatti la partecipazione al progetto ha posto in evidenza l'importanza e la validità di realizzare connessione e collaborazione fra i diversi gruppi di lavoro del Centro.

Per le persone coinvolte, questo ha significato un'opportunità per la valorizzazione del proprio lavoro e dell'impegno profuso, dal momento che la buona riuscita del progetto, con i vari momenti di visibilità all'esterno, è risultata tale attraverso il contributo di tutti.

Queste considerazioni confermano le potenzialità e le caratteristiche dei progetti di apicoltura, che permettono lo svolgimento di tutte le fasi della filiera produttiva, con la partecipazione e il coinvolgimento di persone con diverse attitudini e disabilità.

5.1.3. L'esperienza degli educatori[7]

L'esperienza svolta con le api può essere considerata non solo positiva ma incredibilmente ricca di spunti di riflessione e di possibilità di nuovi impieghi educativi. Ci sembra che il lavoro con le api presenti i vantaggi che possono essere riscontrati nelle attività educative assistite con altri animali, ma ne abbia anche di "suoi propri" che, con il dispiegarsi del progetto, ci hanno piacevolmente stupito.

Un primo aspetto sicuramente interessante è quello relativo alla parte pratica e produttiva. Il partecipare attivamente a tutte le fasi del lavoro e poter osservare la nascita e lo sviluppo fino alla sua vendita è risultato non solo appagante ma estremamente coinvolgente e accattivante sia per i ragazzi sia anche per gli stessi operatori.

Poter toccare con mano il risultato del proprio lavoro, ha contribuito ad una positiva visione di sé come persone e come lavoratori, soprattutto in quanto frutto di un impegno costante ed un confronto con le proprie paure e le proprie ansie.

Ed è forse questa la cosa più interessante dell'intera esperienza: il confronto con insetti come le api, soprattutto inizialmente, suscitava una buona dose di timore. A partire da questa paura è stato possibile lavorare su alcuni aspetti, come la voce ed il controllo corporeo, con risultati sorprendenti.

L'allevamento di animali che hanno un comportamento e un'interazione con l'esterno del tutto peculiari, una sorta di insieme di regole interne alla famiglia, hanno spinto gli utenti coinvolti a cercare di decifrare queste caratteristiche, per poterle anticipare, con il risultato di decentrare il loro punto di vista adeguandosi a quello degli animali, che appariva realmente immodificabile.

Altro aspetto interessante è il lavoro sul rispetto delle regole, da quelle riguardanti l'abbigliamento a quelle riguardanti l'uso e la pulizia di strumenti. Questo ha abituato le persone non solo ad assecondare i modi e i tempi di lavoro dettati dall'esterno, ma anche al confronto e al rispetto degli altri membri del gruppo.

[7] Queste riflessioni sono state curate dall'equipe del Centro. Ho ritenuto opportuno e più corretto riportare il punto di vista degli educatori in un paragrafo a parte, anche se, ovviamente, sono presenti differenze e alcune ripetizioni.

Di seguito riportiamo le nostre impressioni, per quanto riguarda le singole persone appartenenti al gruppo miele:

M.: la partecipazione è stata sicuramente e senza alcun dubbio positiva. M. ha affrontato l'impegno richiesto in modo appropriato ed ha raggiunto gli obiettivi che ci eravamo prefissati.

Ha dimostrato una buona manualità fine, tale da far fronte in maniera adeguata alle richieste che gli venivano fatte. Non solo ha svolto con buoni risultati tutte le fasi del progetto, ma è altresì riuscito a cogliere la sequenza temporale e i compiti previsti per ciascuna fase. Durante la seconda smielatura, infatti, ha spesso anticipato le richieste e mostrava una maggior sicurezza dovuta alla consapevolezza di "sapere quello che sarebbe successo".

Nell'interazione con gli altri partecipanti al progetto si è dimostrato adeguato, sapendo rispettare i tempi morti e prestando attenzione anche all'attività e al lavoro svolto dalle altre persone.

Anche per quanto riguarda il rispetto delle regole di comportamento, come il vestirsi correttamente e nei tempi giusti, l'uso del materiale e la sua pulizia, il riordino e la riposizione degli utensili, M. non solo si è dimostrato adeguato, ma è stato mosso dalla voglia di rendersi utile, offrendo frequentemente collaborazione all'educatore e al responsabile dell'attività.

M. è riuscito a controllare emotività e ansia, tipiche della sua patologia, provocate soprattutto dal dover affrontare un'esperienza nuova e ricca di preoccupazione, a causa dell'interazione con insetti che lui stesso riteneva pericolosi.

È stato anche in grado di modulare il suo tono vocale e i suoi movimenti rendendoli consoni alla attività e alle richieste fatte.

La partecipazione positiva al progetto nella sua complessità, ha sicuramente contribuito ad un incremento dell'autostima, grazie soprattutto alla consapevolezza dell'apprezzamento del lavoro sia da parte dell'equipe, sia da parte di persone esterne.

P.: come per M., la partecipazione di P. al gruppo miele è da considerarsi totalmente positiva.

Anche P. si è dimostrato in grado di affrontare le richieste che gli venivano fatte e ha dimostrato un interesse sempre maggiore per l'attività.
Ha saputo relazionarsi con le altre persone in modo corretto ed è riuscito a capire e interiorizzare le regole necessarie allo svolgimento dei diversi interventi.
Per P. è risultato particolarmente importante sentirsi parte di un gruppo e protagonista di un'attività che ha richiesto una costanza ed un impegno per un periodo di tempo prolungato.
È riuscito anche a controllare la voce ed i suoi movimenti relazionandosi con un fattore (le api) a lui esterno. Ha compreso che le api andavano rispettate nei loro tempi e richiedevano comportamenti ed atteggiamenti corretti. Si è dimostrato anche interessato al funzionamento e alla comprensione dei nessi di causalità. Questa curiosità lo ha poi portato a sentirsi protagonista del progetto, tanto da raccontare la sua esperienza a più persone, in modo adeguato e con dovizia di particolari.
Anche P. è stato estremamente contento dell'esperienza e si è sicuramente sentito appagato nel vedere riconosciuto il proprio lavoro.

Pa.: anche per Pa. si può parlare di un'esperienza altamente positiva. Nonostante la forte paura iniziale dovuta al fatto di doversi relazionare con insetti che gli incutevano molto timore (dovuto soprattutto alla visione di alcuni film), è riuscito a svolgere tutte le fasi del progetto con buoni risultati.
Determinante è risultato il superamento della paura: la consapevolezza di questo successo ha reso la sua partecipazione estremamente appagante.
Pa. è riuscito anche a tenere un comportamento adeguato al contesto, limitando atteggiamenti bambineschi e fuori luogo, nel rispetto delle regole date.
Il rapporto con gli altri ragazzi è stato estremamente positivo basato sull'adeguamento alle tempistiche altrui.
Inoltre Pa. è riuscito a controllare la manualità, muovendosi sempre con estrema calma ed in maniera adeguata. Nelle fasi della smielatura ha sopperito ad una manualità fine non sempre adeguata con una maggiore attenzione. Ha compreso i suoi limiti e si è offerto spontaneamente per fasi di lavoro a lui più consone.

La consapevolezza del riconoscimento del lavoro, consolidata attraverso la vendita del miele, ha contribuito sicuramente ad incrementare l'autostima e la fiducia in se stesso.
Anche per Pa., i racconti riportati ad amici e ad altri ragazzi hanno dimostrato non solo la sua soddisfazione ed il suo appagamento ma anche una corretta elaborazione dell'esperienza, senza sfociare in fantasie ed esagerazioni.

L.: come per gli altri, anche per L., l'esperienza con le api può considerarsi positiva.
Sia nella relazione con le altre persone, sia in quella con le api, si è dimostrato adeguato.
Fra gli utenti che hanno partecipato a questa esperienza, L. è quello che sicuramente ha evidenziato maggiori difficoltà nel controllo della voce ed in quello dei movimenti. Nonostante questo, è riuscito a svolgere in maniera corretta tutte le fasi del progetto.
L. ha dimostrato di preferire alcune fasi, soprattutto durante la seconda smielatura.
Inoltre ha faticato, soprattutto con il dispiegarsi dell'esperienza, a rispettare tutte le regole; tuttavia era sufficiente un richiamo perché capisse e si adeguasse.
Gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti e questo ha reso l'attività molto gratificante, sebbene impegnativa.
L. è stato in grado di affrontare con estrema positività una nuova attività e, soprattutto nella fase iniziale, è stato mosso da interesse e curiosità che lo hanno portato ad essere estremamente attivo e volenteroso nell'intuizione dei compiti.
Con il passare del tempo e il progredire dell'attività L. ha evidenziato maggiori difficoltà, nell'affrontare le richieste e il suo interesse si è attenuato, tuttavia l'impegno è stato comunque buono.
Per L., probabilmente in misura ancora maggiore che per altri, il riconoscimento del risultato del lavoro, espresso anche da persone esterne al Centro, ha significato soddisfazione e orgoglio e ha sicuramente contribuito ad una visione di sé più positiva.

5.2. L’esperienza personale

Nelle intenzioni preliminari, avevo immaginato un ruolo di cerniera tra l’aspetto educativo, in relazione alle persone disabili coinvolte e in supporto agli educatori, e l’aspetto tecnico professionale e veterinario, in riferimento all’attività svolta e alla cura delle api.

Con uno sguardo retrospettivo, posso affermare che questi mesi di lavoro al Centro hanno confermato questa ipotesi solo parzialmente e per difetto, dal momento che il progetto “La Dolce Vite” ha rappresentato per me un’esperienza molto significativa, con risvolti importanti a livello formativo, professionale, emotivo e relazionale.

Dal punto di vista formativo e professionale ho avuto un’importante occasione per sperimentare e sviluppare un’attività educativa assistita con gli animali, inserita in un contesto educativo positivo e stimolante, quale la realtà del Centro La Vite: la mia idea iniziale è stata accolta con fiducia ed entusiasmo, sostenuta e promossa da tutti; l’intuizione delle potenzialità educative dell’apicoltura, sostenuta dalle svariate esperienze valutate, è stata confermata e sviluppata attraverso la realizzazione di un progetto semplice ma ben strutturato ed inserito nell’ambito considerato.

In particolare, sono emersi in modo significativo i punti di forza dell’apicoltura, che si sono rivelati più utili alla realizzazione di microprogetti educativi per persone disabili: la sostenibilità, i costi contenuti, l’ecosistemicità, la possibilità di realizzare la filiera produttiva completa.

Ritengo che le ricadute educative e formative considerate, siano state promosse e favorite da molti aspetti peculiari del progetto La Dolce Vite, inseriti a pieno titolo nell’ambito degli obiettivi educativi e, più in generale, nella cultura e negli intenti del Centro.

Questi aspetti riguardano, da un lato la particolarità del lavoro svolto, dall’altro la metodologia adottata e perseguita.

La nostra esperienza ha confermato e incrementato la convinzione che il lavoro con le api rappresenti un’interessante opportunità educativa e formativa per le persone coinvolte, grazie alle caratteristiche prima considerate.

Dal punto di vista della metodologia operativa, ritengo utile sottolineare alcune dimensioni che ci hanno accompagnato costantemente e che si sono rivelate determinanti:

- progettualità, in particolare attraverso le riunioni prima e dopo ogni intervento;
- individualità, attraverso lo sviluppo e l'incentivazione a compiere le diverse fasi operative;
- adultità, con lo stimolo al senso di responsabilità ed impegno;
- autonomia, attraverso la progressiva diminuzione dell'intervento degli operatori;
- dimensione di gruppo, attraverso il continuo lavoro di squadra e con scambi frequenti dei compiti assegnati;
- visibilità e riconoscimento sociale, grazie all'organizzazione delle feste, dei momenti di vendita, della realizzazione dei cartelloni ecc.;
- senso di appartenenza al Centro, con un forte richiamo al risultato ottenuto, anche in senso economico, con la vendita e gli omaggi del miele.

Nel corso dello svolgimento del lavoro ho riscontrato con soddisfazione la manifestazione di interesse e passione per l'apicoltura, da parte sia delle persone coinvolte, che degli educatori referenti. In molte occasioni Pa., M., L., e P. hanno dimostrato capacità e intuizioni, raramente osservate nei corsi o nell'attività da me svolta nei contesti lavorativi abituali, con persone normodotate.

La scoperta di alcune caratteristiche e la conferma di altre, possono rappresentare un valido punto di partenza per la realizzazione di ulteriori interventi, in diversi ambiti e duraturi nel tempo, con obiettivi rivolti all'educazione speciale, all'integrazione e alla formazione professionale.

Queste considerazioni vanno ad aggiungersi alle riflessioni intorno alle valenze educative delle attività assistite dagli animali da reddito o da fattoria, generalmente intesi, che costituiscono una prospettiva professionale personalmente stimolante e promettente.

La Dolce Vite ha infatti costituito un'occasione di conferma e riscoperta dell'urgenza di riconsiderare il nostro rapporto con la natura e il mondo animale, con la profonda convinzione che la relazione uomo-

animale possa divenire uno dei contesti privilegiati per la promozione di un nuovo paradigma culturale, comprendente diversi aspetti:

- la necessità di ripensare il modello dello sviluppo agricolo e zootecnico;
- l'importanza degli animali per la comprensione dell'ecosistema in cui viviamo e che stiamo trasformando, con conseguenze forse irrimediabili;
- la funzione determinante degli animali, nella conoscenza di noi stessi e dei sistemi viventi;
- il ruolo peculiare della relazione uomo-animale in ambito relazionale, emotivo, didattico, educativo e nella formazione professionale.

La riflessione attorno a queste dimensioni mi accompagna da molto tempo e il lavoro qui raccontato ha contribuito ad attenuare la sensazione di impotenza e di nostalgia, nonché ad accrescere la consapevolezza della complessità e delle problematiche da affrontare.

Anche per queste ragioni, l'esperienza vissuta è stata coinvolgente e significativa dal punto di vista relazionale ed emotivo, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con le persone incontrate e con le quali ho condiviso questo percorso.

Infatti durante l'intero svolgimento del progetto, sono stato sostenuto e accompagnato da fiducia, incoraggiamento e amicizia da parte di tutti. In particolare, con le persone del gruppo miele, si è instaurata e accresciuta una reciproca relazione, incentrata su alcuni aspetti fondamentali:

- rispetto reciproco (puntualità, cortesia, attenzione);
- considerazione delle diverse personalità e attitudini (scambio di ruolo, affiancamento, ascolto);
- accettazione dei limiti;
- stimolo ed incentivo all'apprendimento e al miglioramento;
- attenzione al processo (rilievo maggiore alla qualità del lavoro svolto).

Nei mesi di lavoro ho frequentato il Centro in svariate occasioni, partecipando ai diversi momenti formali di programmazione e di intervento relativi al progetto, nonché alle occasioni di incontro e ritrovo

quotidiane e/o straordinarie, come la festa per la smielatura o per Natale.

Ho sperimentato l'importanza e la potenzialità delle relazioni, costruite attraverso la realizzazione di un'idea condivisa e di un percorso costituito da lavoro fisico, impegno cognitivo, riposo e svago, festa.

Per la costruzione di questo rapporto sono stati determinanti alcuni fattori caratteristici del progetto e, a livello più generale, del Centro la Vite:

- il clima calmo e sereno del Centro;
- l'attenzione per le persone;
- la programmazione attenta e motivata delle attività;
- la flessibilità degli interventi, per quanto riguarda la qualità e la quantità;
- i momenti di verifica;
- le riunioni relative al progetto;
- i momenti informali di ritrovo e di festa.

In questo contesto, grazie al contributo dei disabili, degli educatori e dei volontari incontrati, ho accresciuto la capacità di ascolto, confronto e relazione d'aiuto con le persone.

5.3. Le criticità e le prospettive

La Dolce Vite è stata per noi una prima e innovativa esperienza di attività assistita dagli animali, realizzata in un contesto operativo di microprogetto, finalizzato all'educazione e alla formazione di persone disabili.

Ritengo importante sottolineare i limiti e le problematiche emerse dal lavoro svolto in questi mesi, nonché le prospettive aperte per il futuro.

5.3.1. I limiti e le problematiche

Per quanto riguarda i limiti, in primo luogo ricordiamo le dimensioni (allevamento di tre alveari) e la durata temporale del progetto.

Il limite quantitativo si è rivelato poco significativo, grazie soprattutto alla stagione incontrata, tra le più favorevoli degli ultimi anni, per la raccolta del miele nelle nostre zone; in ogni caso, anche con produzioni inferiori, abbiamo verificato la validità del progetto dal punto di vista formativo ed educativo, dal momento che le diverse fasi del lavoro in campo e della lavorazione del prodotto, vengono mantenute in essere. A questo proposito, possiamo affermare che la buona sorte ci ha assistito per il conseguimento di un risultato soddisfacente, proprio nell'annata di esordio dell'attività, con un conseguente incremento della visibilità all'esterno e dell'entusiasmo per le persone coinvolte.

Per quanto concerne, invece, la durata temporale del mantenimento degli alveari presso il Centro, sicuramente è venuta meno la possibilità di sperimentare alcune fasi operative caratteristiche della stagione invernale e di inizio primavera, finalizzate in modo particolare alla lotta alle avversità delle api[8] e al controllo della sciamatura[9]. Questi interventi richiedono particolari competenze, che, per il nostro caso, sono state affidate all'apicoltore professionista, consulente del progetto; per il primo anno di attività, abbiamo infatti preferito limitare gli obiettivi di formazione professionale agli aspetti e alle competenze più generali dell'allevamento delle api e della produzione del miele.

In riferimento a queste considerazioni, abbiamo inoltre scelto di allevare soltanto tre alveari nella stagione primaverile e inizio estate, al fine di contenere i rischi derivanti dalla presenza delle api, in modo particolare per tutte le persone esterne al progetto che, a diverso titolo soggiornano e lavorano presso il Centro.

Infatti, era preferibile, in prima istanza, dimostrare a tutti la fattibilità dell'esperienza completa, con il trasferimento e il mantenimento delle api nelle adiacenze della struttura. Inoltre durante la stagione estiva, le api talvolta dimostrano una maggiore aggressività, a causa del caldo eccessivo e della scarsità di cibo presente sul territorio.

In questa ottica, il risultato atteso è stato conseguito, dal momento che non si sono verificati inconvenienti di sorta e il progetto, nel suo

[8] Da circa 25 anni in Italia è endemica la varroasi, una parassitosi delle api, che richiede trattamenti terapeutici periodici.

[9] All'inizio della primavera le api manifestano la tendenza naturale alla sciamatura, che rappresenta la modalità di riproduzione della famiglia. Il controllo della sciamatura si rende necessario per ottenere una produzione di miele soddisfacente.

svolgimento, è stato accettato da tutti e molte persone esterne hanno manifestato entusiasmo ed interesse.

Tutte le precauzioni adottate al fine di limitare il pericolo, hanno contribuito a far sì che nessuno venisse punto, per quanto riguarda sia le persone esterne, sia i protagonisti del lavoro diretto in campo.

Per questi ultimi, tuttavia, ritengo importante la sperimentazione di almeno una puntura, in quanto utile per completare e consolidare il percorso intrapreso, di riconoscimento e controllo della paura.

Questa considerazione, che a molti può apparire paradossale, deriva dall'esperienza di ogni apicoltore: per poter allevare le api e visitare gli alveari occorre adottare tutte le precauzioni atte a evitare di essere punti, ma è anche indispensabile saper controllare i movimenti e le reazioni derivanti da un evento non frequente ma sempre possibile.

5.3.2. Le prospettive

Il progetto La Dolce Vite ha rappresentato un'esperienza molto significativa, aprendo alcune prospettive per il lavoro futuro nell'ambito del Centro o in altre realtà.

Le persone coinvolte, ai diversi livelli e nelle varie fasi operative, hanno manifestato il desiderio e l'intenzione di poter ripetere ed estendere questa attività.

Per quanto riguarda i disabili, la richiesta frequente e insistente di riportare le api nelle stagioni successive, arriva non solo da parte di coloro che hanno partecipato ai due gruppi di lavoro con un ruolo di protagonisti, ma anche dagli altri utenti del Centro, coinvolti nei momenti collettivi della smielatura, della vendita e della festa. Questo conferma l'importanza dell'organizzazione di questi eventi, come catalizzatori di attenzione, di entusiasmo e di coinvolgimento.

Dal punto di vista degli educatori, è emersa una precisa disponibilità per la progettazione e l'organizzazione di un'attività con le api anche per il futuro, confortati dalla conferma dell'impegno sia da parte mia che di Elio Bonfanti.

Con un accordo unanime abbiamo considerato di mantenere le caratteristiche quantitative e temporali, che hanno caratterizzato la prima esperienza, in quanto riteniamo che, nella realtà del Centro La Vite,

sia preferibile approfondire e sviluppare le prospettive educative emerse da questa attività assistita.

Le considerazioni sopra ricordate, riguardanti le ricadute educative del progetto, rispetto ad alcuni obiettivi iniziali, ci hanno portato a formulare alcune ipotesi di lavoro per il futuro:

- riproporre il progetto negli aspetti quantitativi;
- estendere la partecipazione ad altri utenti del Centro;
- intensificare la dimensione collettiva e di visibilità all'esterno;
- approfondire e analizzare in modo preciso gli obiettivi educativi;
- approfondire e incrementare le competenze delle persone protagoniste del progetto 2006;
- sperimentare la possibilità di allevare un alveare a casa propria, in particolare per una persona;
- prendere in considerazione apicoltura per l'inserimento lavorativo di alcune persone;
- individuare e formare educatori che possano divenire responsabili del progetto negli anni futuri, accrescendo le competenze tecniche.

In conclusione, possiamo affermare che il progetto La Dolce Vite ha aperto prospettive molto promettenti nell'ambito delle attività con le persone disabili, in modo particolare in quelle realtà dove vengono privilegiate e promosse le potenzialità educative di un lavoro creativo e stimolante.

Ringraziamenti

La buona riuscita del progetto La Dolce Vite è stata garantita da tutti coloro che, a diverso titolo, hanno contribuito all'attuazione di questa idea.

In primo luogo desidero ringraziare i protagonisti: tutti i componenti del gruppo Miele e del gruppo Etichette, che hanno lavorato con impegno, dedizione ed entusiasmo. Con loro ricordo tutte le persone del Centro, utenti, operatori, volontari, che hanno accolto con fiducia e interesse il progetto.

In particolare ringrazio Roberto Vipadi, coordinatore del Centro, Federico Ripamonti e Silvia Sala, gli educatori di riferimento per i due gruppi di lavoro, che mi hanno anche aiutato per la stesura di questo volume.

Un sentito ringraziamento al Professor Raffaele Mantegazza, che ha dimostrato fiducia ed interessamento, forse anche un po' a scatola chiusa, per un'esperienza originale e innovativa. Gli sono anche molto grato per la sua prefazione con spunti e commenti evocativi ed emozionanti.

Ricordo tutti coloro che mi hanno insegnato a lavorare con le api e che mi hanno trasmesso la passione per questa attività, a partire da mio papà, che ormai 40 anni orsono mi ha regalato il primo alveare, passando per gli apicoltori ed amici con cui ho lavorato, per finire con Elio Bonfanti, che ha supportato gratuitamente La Dolce Vite con un contributo insostituibile.

Ringrazio anche il Dr. Diego Perego, responsabile del Servizio Veterinario dell'Asl dove lavoro, che ha sostenuto e promosso in questi anni le attività e gli interventi assistiti con gli animali, considerandoli

un importante contributo alla prevenzione e alla promozione alla salute.

Infine grazie al Dr Claudio Porrini dell'Università di Bologna, per i preziosi consigli bibliografici e il contributo alla stesura finale di questo libro.

Bibliografia

AA.VV., C*onoscere il miele. Guida all'analisi sensoriale*-, INA di Bologna, Edizioni Avenue Media, Bologna 1996.

AA.VV., *Le Antropozoonosi*, Università degli Studi di Pavia, Atti del convegno di Croara (PC) 1998.

AA.VV., *Manuale di corretta prassi igienica della produzione del miele,* FAI-UNAAPI-IZS VENEZIE, Legnaro 1997.

AA.VV., P*et therapy. Strategie di intervento e linee guida*, Armando Siciliano Editore, Messina 2005.

Ballerini, G., *Animali amici della salute*, Xenia Edizioni, Milano 1995.

Beck, AM., *The use of animals to benefit Humans: Animal-assisted therapy*, in A. Fine (Ed) *Handbook on animal assisted theraphy; theoretical foundations and guidelines for practice*, Academic Press, San Francisco 2000.

Bruner, J., *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 1997.

Canevaro, A., Gaudreau, J., *L'Educazione degli handicappati -dai primi tentativi alla pedagogia moderna-,* Carocci, Roma 1988.

Canevaro, A., Educazione e handicappati, La Nuova Italia Editrice, Scandicci (Firenze) 1979.

Circolari Regione Lombardia 12/SAN/93 e 34/SAN/98.

Commissione Internazionale per il Futuro dell'Alimentazione e dell'Agricoltura, *Manifesto sul futuro del cibo*, Centro stampa Regione Toscana, San Rossore luglio 2003.

Contessi, A., *Le api. Biologia, allevamento, prodotti*, Edagricole, Bologna 1983.

David, B.K. Golden, *Insect allergy in children,* Department of Medicine, Johns Hopkins University, Baltimore, Maryland, USA 2006.

D.L.vo 155/1997.

D.L.vo 146/2001.

D.L.vo 267/2003.

D.P.R. 327/1980.

Fabietti, U., *Antropologia culturale-l'esperienza e l'interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 1999.
Farina, R., Scatozza, F., *Malattie infettive degli animali*, UTET, Torino 1995.
Fossati, R., *Guida alla Pet Therapy*, Editrice Olimpia, 2003.
Grout, R.A., *L'ape e l'arnia*, Edagricole, Bologna 1981.
Hassink, J., *Combinin agricultural production and care for persons with disabilities: a new role of agriculture and farm animals*, Wageningen University and Research Centrum- PRI, Vageningen.
Jaillette, J.C., *Il cibo impazzito. Il caso europeo della contraffazione alimentare*, Feltrinelli, Milano 2001.
Legge 283/1962.
Legge 313/2004.
Legge 53/2005.
Linee guida nazionali per gli interventi assistiti con gli animali (IAA), emanate con l'Accordo sancito nella seduta del 25 marzo 2015 dalla Conferenza Permanente Stato-Regioni e Province Autonome e recepite dalla Regione Lombardia con D.G.R x/5059 del 18 aprile 2016.
Linee guida per l'applicazione delle norme del "pacchetto igiene" al settore dell'apicoltura, emanate con DGS Regione Lombardia n. 1631 del 24 luglio 2009.
Marchesini, R., *Canone di Zooantropologia Applicata*, Apèiron Editoria e Comunicazione, Bologna 2004.
Marchesini, R., *Lineamenti di Zooantropologia*, Edagricole-Calderini, Bologna 2000.
Morin, E., *La testa ben fatta, Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
Regolamenti CE 1221/1997; 1234/2007;1308/2016.
Regolamenti CE 852, 853, 854, 882 /2004.
Ruttner, F., *Breeding Techniques and Selection for Breeding of the Honeybee*, The British Isles Bee Breeders Association by arrangement with Ehrenwirth Verlag, Munich 1988.
Sachs, W., *Archeologia dello sviluppo. Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est*, Macro edizioni, Città di Castello (PG), 1992.
Shiva, V., *Sopravvivere allo sviluppo,* ISEDI-UTET, Torino 1993.
Tattersall, I., *Il cammino dell'uomo- perché siamo diversi dagli altri animali*, Garzanti, Milano, 1998.
Von Frisch, K., *Nel mondo delle api*, edizioni Edagricole, Bologna 1951.
Wuppertal Institut, *Futuro Sostenibile- Riconversione ecologica, Nord-Sud, Nuovi stili di vita*, EMI, Bologna 1997.

Traiettorie inclusive
diretta da C. Giaconi, P.G. Rossi, S. Aparecida Capellini

Ultimi volumi pubblicati:

LUCIA CHIAPPETTA CAJOLA, AMALIA LAVINIA RIZZO, *Didattica inclusiva e musicoterapia.* Proposte operative in ottica ICF-CY ed EBE.

LUANA COLLACCHIONI, *Memoria e disabilità.* Tra storia, memoria, diritti umani e strumenti per educare all'inclusione.

MARIA VITTORIA ISIDORI, *Bisogni educativi speciali (Bes).* Ridefinizioni concettuali e operative per una didattica inclusiva. Un'indagine esplorativa.

FILIPPO DETTORI, *Né asino, né pigro: sono dislessico.* Esperienze scolastiche e universitarie di persone con DSA.

CATIA GIACONI, *Qualità della vita e adulti con disabilità.* Percorsi di ricerca e prospettive inclusive.

MAURIZIO SIBILIO, PAOLA AIELLO (a cura di), *Formazione e ricerca per una didattica inclusiva.*

SIMONE APARECIDA CAPELLINI, CATIA GIACONI, *Conoscere per includere.* Riflessioni e linee operative per professionisti in formazione.

FABRIZIO RAVICCHIO, MANUELA REPETTO, GUGLIELMO TRENTIN, *Formazione in rete, teleworking e inclusione lavorativa* (disponibile anche in e-book).

La Dolce Vite è il nome scelto per il miele prodotto dalla Cooperativa Piramide di Arcore (MB) in uno dei suoi centri educativi per disabili chiamato appunto Centro "La Vite".

Portare gli alveari nelle immediate vicinanze del Centro, allevare le api, lavorare con persone disabili con questi animali così particolari, estrarre il miele prodotto, confezionarlo e venderlo: tutto questo ha rappresentato un'esperienza ricca di significati e uno spunto di riflessione per il futuro, nell'ambito del lavoro educativo e della formazione professionale.

Il confronto e il lavoro con le api hanno comportato per le persone coinvolte una graduale acquisizione di importanti competenze psico-motorie, nonché la crescita del livello di autostima, grazie alla consapevolezza di affrontare con successo un'avventura che prevede abilità, coraggio e sicurezza; poter toccare con mano il risultato del proprio lavoro ha contribuito a una positiva visione di sé come persone e come lavoratori, soprattutto in quanto frutto di un costante confronto con le proprie paure e le proprie ansie.

Ed è forse questa la cosa più interessante dell'intera esperienza: il confronto con le api, animali potenzialmente aggressivi, almeno nel nostro immaginario, ha suscitato in molti di noi una buona dose di timore. Proprio a partire dalla gestione di questa paura è stato possibile lavorare su alcuni aspetti, come la voce, il controllo dell'ansia e la precisione dei movimenti, con risultati sorprendenti.

Intorno a queste riflessioni ruota la storia raccontata in questo testo, un'esperienza certamente originale e innovativa nell'ambito delle attività di educazione assistita dagli animali.

Giovanni Prestini negli anni degli studi di Medicina Veterinaria svolge il Servizio Civile in una comunità alloggio per disabili e in seguito sino al 1993 lavora nel Servizio assistenza domiciliare per minori in difficoltà nel comune di Milano, con la Cooperativa Sociale Comin. Come medico veterinario libero professionista ha lavorato fino al 1998 nel settore degli animali da reddito e in particolare dell'allevamento delle api in collaborazione con Unaapi (Unione nazionale Associazioni Apicoltori Italiani). Dal 2000 a oggi è veterinario di Sanità animale nell'ASL di Monza (ora ATS della Brianza), dove fra l'altro si occupa di progetti di ricerca sulla lotta alle avversità delle api, partecipa a gruppi di lavoro sull'apicoltura ed è stato docente e relatore in diversi corsi e convegni. In questi anni ha seguito anche alcune attività didattiche ed educative assistite dagli animali di fattoria. Nel 2007 si laurea in Scienze dell'Educazione all'Università di Milano Bicocca, svolgendo la tesi nell'ambito del progetto La Dolce Vite, raccontato in questo testo con FrancoAngeli.